

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## I CAMPANILI DELLE GRANATE

(GRUPPO DELL'ADAMELLO).

Sul crestone delle Granate, a più di 3000 metri d'altezza, e precisamente tra il Castelletto o Monte Sònico (m. 3150) e la Cima delle Granate (m. 3167), s'innalzano, fiere e superbe, cinque aguglie dal profilo snello ed elegante.

L'avv. Paolo Prudenzini, nella sua bella monografia sul Gruppo di Baitone <sup>1)</sup>, le ha battezzate *Campanili delle Granate*, e lo Schulz, nella sua pregevole opera sul Gruppo dell'Adamello <sup>2)</sup>, benissimo le paragona alle cinque dita di una mano aperta. La loro storia alpinistica non è lunga, sia perchè il Rifugio di Baitone pel novanta per cento degli alpinisti che salgono alla meravigliosa Conca da cui prende nome, è mèta d'escursioni e non punto di partenza per ascensioni, sia ancora perchè molti, sebbene attratti dal fascino che questi selvaggi pinnacoli esercitano su chiunque ama la montagna, pure non si sentono core d'affrontare l'arditezza dei loro profili, il vertiginoso a picco dei loro fianchi.

Il primo tentativo di conquista risale al 1896: il 17 agosto il sig. Vincenzo Giovanetti di Breno e la guida Bortolo Bettoni partirono alle 6,30 dal Rifugio Baitone, avvolti in un fitto nebbione, decisi di prender d'assalto i Campanili. « Credo che nessuno vi sia mai salito — sono le sue parole — almeno su quello vicino al Castelletto; aggiungo che penso nessuno vi debba salire mai.... ammenochè non abbia le ali ».

In brevissimo tempo, con marcia accelerata, si portarono al piede della Bocchetta del Castelletto (m. 3060) per il canale pieno di neve abbastanza comodo. Di là tentarono l'ascensione al Campanile: legati alla corda, perchè vi era neve gelata, giunsero, seguendo il lato che guarda il Castelletto, fino a circa venti metri sotto la cima elevantesi nuda e senza appigli; tentarono il valico

<sup>1)</sup> Vedi: P. PRUDENZINI: *Il Gruppo di Baitone* nel " Boll. C. A. I. ", N. 58, pag. 157 (disegno a pag. 155). — A complemento di quanto è detto sulla cresta delle Granate nello scritto del Prudenzini, vedasi l'articolo *Corno e Cima delle Granate* a pag. 12-13 della " Rivista ", del 1893.

<sup>2)</sup> Vedi l'articolo di K. SCHULZ: *Die Adamello-Gruppe*, nell'opera " Die Erschliessung der Ostalpen ", Vol. 2°.

della parete opposta, ma non riuscirono causa un forte a picco: discesero quindi dallo stesso lato con ginnastica divertente: si portarono in seguito ai piedi del Campanile stesso studiando se fosse, o meno possibile la salita dalla piccola goletta che lo divide dall'altro; si convinsero però che sul Campanile non si va senza scale e rapidamente ritornarono al Rifugio <sup>1)</sup>).

Più fortunato fu il sig. Piero Arici che il 18 agosto 1899 vinse facilmente colla guida Pasquale Cauzzi di Sònico il primo Campanile (a sinistra di chi guarda dal Rifugio). Pure il sig. Arici con Andrea Tonelli e Camillo Martinoni, la guida Pasquale Cauzzi ed il portatore Adamo Cauzzi, soggiogò il 31 agosto dello stesso anno il secondo Campanile <sup>1)</sup>); l'ascensione — come vedremo più avanti riuscì difficile, ma riempi d'entusiasmo i primi salitori che lasciarono scritto: « Audaces fortuna juvat. — Questo fu il grido di « soddisfazione che emettemmo quando, dopo immani sforzi e ripetuti tentativi, coll'aiuto di corde e punte di ferro, superammo « alle 10,30 del mattino il secondo Campanile..... Onore e gloria « all'alpinismo che solo può dare tali soddisfazioni ed emozioni! ».

Dal 1899 in poi — per quanto mi consta — tali guglie non ebbero l'onore di visita alcuna: solo l'anno scorso trovandomi al Rifugio di Baitone e favorito da un tempo splendido, potei effettuare il progetto già da qualche anno vagheggiato, e vincere i due torrioni ancora indomati.

Anzitutto — per meglio intenderci — conveniamo di chiamare *primo*, il Campanile che si trova di fronte alla Cima delle Granate e successivamente *secondo*, *terzo*, *quarto* e infine *quinto* quello che domina la Bocchetta del Castelletto e la Cima omonima..... e veniamo alle ascensioni.

Il 19 luglio 1906, di buon mattino lasciai, colla guida Cresseri Bortolo di Pontedilegno, il simpatico Rifugio Garibaldi ed attraversando la Conca del Pantano d'Avio toccai il facile Passo d'Avio (m. 2940) e da questo, per cresta, il vicino Passo di Premassone (m. 2847). Non essendo ancora mezzogiorno, pensai, invece di scendere direttamente al Rifugio di Baitone, di portarmi ai piedi dei Campanili delle Granate attraversando l'alta Conca di Baitone. Superammo il crestone che scende dalla Cima di Premassone e ci calammo per un ripido canalone a poca distanza dal Lago Lungo (m. 2527): frattanto il tempo era andato guastandosi e prudenza ci consigliò di scendere a ricoverarci nella provvida capanna.

Il giorno successivo, alle 4,25, rallegrati da un cielo terso e limpidissimo, movemmo all'assalto delle tre belle aguglie; in ore 1,15, superando la Montagnola, indi mobilissimi detriti e finalmente un piccolo nevaio, ci portammo nella conca delle Granate, ai piedi del

<sup>1)</sup> Da una memoria trovata sul libro dei visitatori del Rifugio Baitone.

massiccio che sostiene i Campanili (m. 2960). Qui lasciammo i nostri sacchi e, messi alla cordata, continuammo a risalire il nevaio fin sotto il ripido canalone di neve gelata che conduce al Passo delle Granate (m. 3054).

Per portarsi dalla Conca delle Granate ad una specie di gradino che gira attorno ai primi quattro Campanili, occorre vincere (credo sia l'unica via possibile) un canalone ripido e formato da roccia friabile che, mentre dappprincipio s'innalza in direzione nord, a metà circa piega, dirigendosi verso est. Questa prima difficoltà fu già superata dalle due precedenti comitive che per discendere s'aiuta-

1                    2                    3                    4                    5                    6                    7                    8



- |                                    |                                       |
|------------------------------------|---------------------------------------|
| 1 Corno delle Granate m. 3111.     | 5 Campanili delle Granate m. 3100 ca. |
| 2 Bocchetta delle Granate m. 3060. | 6 Bocchetta del Castelletto m. 3060.  |
| 3 Cima delle Granate m. 3167.      | 7 Castelletto m. 3150.                |
| 4 Passo delle Granate m. 3054.     | 8 Roccia Baitone m. 3337.             |

LA CRESTA DELLE GRANATE VEDUTA DAL RIFUGIO BAITONE.

*Da fotografia del socio Alessandro Gnechi.*

rono colla corda doppia, appoggiata ad una forte punta di ferro che noi appunto ritrovammo infissa in una spaccatura della roccia, alla sommità del canale. Dal gradino si possono scorgere benissimo gli ometti di pietre innalzati sui due primi campanili e la corda lasciata dai salitori del secondo pinnacolo e fissata a forti pioli di ferro (la corda però si trova ora in stato inservibile, perchè già da ben sette anni sfida le intemperie).

Seguitando sul gradino, ci trovammo sul fianco orientale del quarto pinnacolo, ad una cinquantina di metri dalla vetta; davanti a noi si presentava un grande lastrone con pochissimi ed impercettibili appigli — unica via d'accesso — per raggiungere un ca-

nalino roccioso, dal quale poi sembrava facile il proseguire. Invano tentai tre volte la scalata, quando il Cresseri — non so come — tenendosi poco più a sinistra, riuscì ad arrampicarsi per buon tratto ed aiutato poi da me e da un forte piuolo di legno che egli aveva potuto fissare nella roccia, si issò, dopo infiniti stenti, su di un piccolo ripiano, sul quale, ben assicurato, poté prestarmi man forte fin che lo raggiunsi.

Superato questo passo difficile, che ci aveva rubato una ventina di minuti, toccammo alle 7,25, su per rocce ripide e malsicure la vetta vergine d'ogni vestigia umana.



I CAMPANILI DELLE GRANATE DAL VERSANTE DI VAL BAITONE.

*Da fotografia del socio Alessandro Gnechi.*

Il quarto torrione è il più grosso e il più alto dei cinque (indicazione dell'anelloide m. 3110); la cima è formata da massi accatastati, sui quali non possono trovar posto più di quattro o cinque persone. L'unica possibile via d'accesso è quella da noi tenuta, cadendo tutti gli altri fianchi a picco, specialmente verso Val Rabbia. Costruito l'ometto di sassi, nel quale lasciammo le prove della nostra breve permanenza, alle 7,50 cautamente discendemmo, aiutandoci nel « mauvais pas » colla corda assicurata al piuolo di legno.

Alle 9 ci ritrovammo sul gradino e, rifacendo la strada poche ore prima percorsa, toccammo alle 9,20 la goletta tra il secondo ed il terzo Campanile. Per cresta ci dirigemmo all'assalto di questo

ultimo, che s'innalza acuto come un dente e, veduto da lontano, sembra assolutamente inaccessibile; in 10 minuti per rocce friabili, poco ripide ci portammo alla sommità di un canalino, ma a questo punto, mentre già il cuore s'accendeva alla speranza, la vittoria pareva volersi allontanare da noi. A nord e ad est le pareti strapiombano; ad ovest un grande lastrone s'innalza con fortissima pendenza formando alla sommità una specie di piccolo corno: l'agognata vetta. Con grande difficoltà riuscii ad innalzarmi di qualche passo e a trovare un appoggio al piede sinistro, unico e malsicuro



I CAMPANILI DELLE GRANATE DAL VERSANTE DI VAL RABBIA.

*Da fotografia del socio Alessandro Gnechi.*

appoggio a tutta la persona. Da questo punto tentai con una lunga corda di prendere al laccio la mia bella aguglia: in quelle condizioni d'equilibrio, davvero poco stabile, in cui mi trovavo, col vertiginoso a picco che mi circondava, la bisogna non era delle più facili; ma, dopo una trentina di inutili tentativi, la corda riuscì ad agganciarsi..... la vetta era mia. Assicuratomi bene che resisteva solidamente, m'arrampicai per la fune e dopo aver cacciato a viva forza in una spaccatura un forte piuolo di legno, per facilitare poi la discesa, mi trovai alle 9.55 a cavalcioni del pinnacolo, nuovo a tali visite. Il minuscolo posto ancor libero fu occupato un minuto dopo dal Cresseri, e tutti due ci trovammo avvinti alla

corda, stretti intorno al corno, su quel dosso roccioso che gli agenti atmosferici avevano assottigliato ed affilato in modo meraviglioso.

L'incomoda posizione ci distolse presto dall'ammirare l'impressionante vuoto che ci attorniava; riunimmo alcuni sassi a formare una piccola piramide, nella quale lasciammo un astuccio di latta coi saluti ai futuri visitatori, ed alle 10 scendemmo dal secondo torrione — di due o tre metri più basso del quarto — alla goletta.

Il resto dell'itinerario è già noto ed altri lo descrissero; mi limiterò quindi a ricopiare le annotazioni fatte sul mio taccuino.

« Ore 10,30: sulla vetta del 1° Campanile (m. 3105 ca) per la facile cresta; — ore 11: visita all'anello e alla corda fissa del 2° Campanile; — ore 11,35: riprendiamo i sacchi; — ore 12,5: Passo delle Granate, lungo canale gelato; — ore 12,30: alta Conca di Val Rabbia; — ore 15: malghe di Bombia (m. 1961); — ore 18: Edolo ».

Mi rimane a dire qualcosa dei due pinnacoli non vinti nella giornata. Il secondo, di cui conosciamo già la prima ascensione, richiede quattro ore dal Rifugio, e la maggiore e realmente grave difficoltà consiste nel superare un masso sporgente che ostruisce quasi un ripido canalino roccioso: alto come il terzo, presenta una scalata di primo ordine. Al quinto pinnacolo, che è il più basso dei cinque e di importanza affatto secondaria, non feci tentativi di ascensione; la salita però non deve essere difficile dal versante di Val Rabbia.

Riassumendo: la scalata ai Campanili delle Granate, scalata che si può benissimo effettuare in un sol giorno, pur non presentando gravissime difficoltà, è la più bella ed emozionante arrampicata che si possa compiere dal Rifugio di Baitone ed offre ancora, agli alpinisti amanti di nuove conquiste, campo d'esplicare la loro attività.

Dott. ALESSANDRO GNECCHI (Sezione di Brescia).

### Ai Denti d'Ambin.

**Prima discesa per la cresta Nord.** — Dal Rifugio Vaccarone, il mattino del 7 ottobre 1906, io e mio fratello dott. Lorenzo, senza guide nè portatori, raggiungiamo in ore 3 1/2 circa la vetta del Dente Meridionale scalandone la faccia Sud, e successivamente saliamo sul Centrale per la via solita e sul Settentrionale per la via Baretta. Qui decidiamo di tentare la discesa al Colle Cléry per la cresta Nord, progetto accarezzato già prima di partire dal piano e più ancora durante l'ascensione. Sapevamo che i primi tentativi di scalata ai Denti si erano precisamente effettuati da quella parte, e che sotto la cima doveva esservi più in basso l'ometto di pietra costruito dai primi esploratori nel punto in cui una grande spaccatura della cresta li aveva fermati; invece ignoravamo affatto l'ascensione del

Farrar colla guida Daniele Maquignaz di Valtournanche per questa via, che solo più tardi trovammo accennata nella « Rivista » del 1903.

Dalla vetta, prima di giungere al segnale sopra accennato, la cresta fa tre salti, fra i quali essa corre quasi piana. Il primo salto, immediatamente sotto la vetta, si discende senza alcuna difficoltà; il secondo, non solo strapiomba, ma è rientrante di modo che, causa la scarsità di corda, per vincerlo dobbiamo discendere per qualche metro sulla parete Ovest, quasi verticale in quel punto, e poi con una breve ma difficile traversata raggiungere di nuovo la cresta. Al terzo salto si presenta una profonda spaccatura; in un punto situato a circa 5 m. sotto il labbro sud di essa, una stretta lamina di roccia si protende dalla cresta verso la muraglia verticale opposta sino a distarne pressapoco un metro. Raggiunta questa lamina inclinata in basso, gli appigli si fanno scarsissimi e non sono dati che da risalti di pochi centimetri, però assai robusti; ad est la parete precipita verticale per un centinaio di metri e più, ad ovest non si presenta gran che migliore. Aggrappati alla roccia, tentiamo invano, ora con un piede ora con l'altro, di arrivare alla parete nord della spaccatura; bisogna portare il piede sinistro sopra una lamella che trovasi già quasi sul versante est poco più in basso della lastra su cui possiamo e piccola tanto da bastare appena al piede stesso; allora il piede destro arriva a trovare un buon appoggio dall'altro lato ed ogni difficoltà è vinta: in pochi passi arriviamo al segnale desiderato. Nessun'altra manovra è possibile a meno di avere una straordinaria apertura di gambe. In seguito non trovammo più difficoltà malgrado fosse più abbondante la neve. Nella sera stessa ritornammo a Torino.

Entrambi i passaggi, tanto quello del secondo salto come quello della spaccatura, sono di molto più facili in salita, come provammo noi stessi: in complesso la cresta Nord si può dire una delle più interessanti vie ai Denti famosi: consigliamo però vivamente a chi volesse ritentarla in discesa di fornirsi di corda in una certa quantità (40-50 metri almeno) per evitare la laboriosa traversata sul versante Ovest al secondo salto.

**Prima ascensione invernale.** — Dopo la suddescritta prima corsa ai Denti, un vivo desiderio era rimasto in noi di ritornarvi in condizioni meno propizie, sperando di trovarvi quelle difficoltà incontrate dai primi esploratori, le quali tanto avevano contribuito a farne, almeno presso di noi, una cima famosa. Decidemmo quindi di farvi una visita nella stagione invernale. Sapevamo che un solo tentativo fortunato era stato finora fatto dal collega Brofferio nel novembre 1904 al Dente Meridionale: d'altra parte qualche valente collega col quale si era fatto cenno del nostro progetto si era mostrato più che dubbioso sul suo esito. Tutto ciò non valse che a ravvivare il nostro desiderio, così che il 30 e 31 dicembre scorso coll'amico Mario Ambrosio facemmo il nostro primo tentativo (vedi num. preced., pag. 75) fallito per la temperatura eccessivamente bassa, lo stato farinoso della neve e l'imprevidenza nostra di lasciare al rifugio le racchette.

Allora, per ripiego, ci contentammo della cima Est del Gruppo Ferrant; quindi una rivincita ci era assolutamente necessaria. Quasi

all'improvviso si stabili di partire il 25 febbraio. Nessuno dei nostri compagni soliti potendo accompagnarci, decidemmo di partire soli. Da una settimana almeno non avendo più nevicato, si sperava di trovare neve buona e sapevamo che al Rifugio Vaccarone abbondava ancora la legna, prezioso sussidio per noi che volevamo compire la gita colle sole nostre forze.

Partimmo dunque alle 8 del mattino da Susa e per Giaglione giungemmo a Mollaretto Clarea, ove cessava ogni traccia di strada battuta; potemmo però senza fatica raggiungere gli alpi Tiraculo seguendo la pista delle slitte, molto soda sotto la neve fresca. Ma in seguito le condizioni della neve si presentarono disastrose; fu quindi deciso un diversivo, ci portammo a destra sotto l'Arià, le cui falde esposte a mezzogiorno si presentavano in parecchi punti sgombri o quasi di neve, tanto che riuscimmo ai 2000 m. circa senza difficoltà. Ma, arrivando alla cresta spartiacque ci aspettavano le dolenti note. Già partendo da Susa avevamo visto turbinare sulle cime della Ferrant e del Ciusalet il vento di NE., che poi ci aveva investiti nel vallone della Clarea; pure, essendo sino allora saliti indisturbati al riparo della cresta, ci sosteneva ancora la speranza che il vento si sarebbe calmato col progredir del giorno: invece ad un tratto esso ci investì con estrema violenza sì che più d'una volta dovemmo coricarci in terra e raccomandarci alla piccozza per non essere rovesciati; poco più in alto si aggiunse la neve cristallina gelata, che sollevata dal vento, ci turbinava attorno flagellandoci il viso. Con tale contrattempo, addio speranza di arrivare prima di notte al rifugio; le fermate si moltiplicavano, e, mentre sarebbe stato nostro desiderio salire per le creste ove il nevato era assai solido, ci toccò più volte, solo per metterci un po' al riparo dalla furia della bufera, superare lunghi pendii ove dovemmo calzare le racchette. — « Ci prepara il bel tempo per domani » disse in un momento critico il più ottimista di noi: con questo miraggio fu vinta la tentazione del ritorno immediato, forse spuntata in fondo all'animo di entrambi, ma dall'uno non confessata all'altro. Eravamo partiti decisi ad ogni sforzo possibile: al Rifugio Vaccarone ci aspettava un confortevole riparo; dunque avanti! La nostra costanza doveva essere premiata; dopo il tramonto il vento si calmò e cessò poi a poco a poco nella notte. Alle 19,30 con un magnifico chiaro di luna piena, senza che la temperatura si fosse abbassata di molto (— 11° minima), arrivammo al Rifugio. Anche questa volta ci toccò lavorare una mezz'oretta per sgombrare dalla neve la porta; entrativi, tosto si accese la stufa che, grazie al cappello girevole del camino, funzionava ottimamente nonostante il vento: un minestrone ed un thè bollente calmarono i giusti richiami dello stomaco; poi presto al riposo.

Al mattino seguente partiamo solo alle 7,15 per lasciar tempo al sole di riscaldare sufficientemente le rocce a cui speriamo ormai di poter dare l'attacco; con neve discreta passiamo sotto il Gros Mouttet e saliamo sul piano del ghiacciaio della Rocca; calzate le racchette, ci portiamo verso il nodo di confine da cui si staccano i Denti. Per dar agio al fotografo di ritrarli in buona posizione, facciamo una punta ai Rochers Pénibles, quindi ci prepariamo a raggiungere la



nostra mèta. Le rocce si presentano in buone condizioni; la neve, causa la grande pendenza, non ha potuto gran che fermarsi, e, vista dal basso, pare in quantità anche minore del reale. Ci leghiamo, ed oltrepassata una esilissima cretina nevosa che unisce la base del Dente Meridionale al confine ci attacchiamo a quella benedetta roccia tanto desiderata. In poche bracciate ci troviamo rapidamente padroni del salto Sud del primo Dente; ci portiamo sulla sua cresta Ovest quanto ci è possibile in basso per fotografare i due altri, poi per la via solita, senza difficoltà, perveniamo sulla cima. Qui inutilmente cerchiamo il biglietto lasciato quattro mesi prima; il vento, che anche oggi soffia fresco, se non forte, ha spazzato via tutto; per lasciar



I DENTI D'AMBIN DAI ROCHERS PÉNIBLES (VERSANTE ORIENTALE).

*Da fotografia del socio Mario Borelli di Torino.*

una traccia del nostro passaggio questa volta leghiamo il nostro biglietto ad una pietra che introduciamo negli interstizi del segnale; poi scendiamo per la cresta al primo colletto. La neve, sempre buona però, è molto più abbondante sulla faccia Ovest che dovremo attraversare per recarci al Dente Settentrionale. Al colletto lasciamo il sacco e completamente liberi (poco dopo abbandoniamo anche le piccozze) diamo l'assalto al Centrale. Nella nostra prima ascensione avevamo raggiunto l'intaglio della cresta dopo il primo grosso spuntone quadrato, passando nella stretta spaccatura che lo divide in due in tutta la sua lunghezza; ora invece decidiamo di girarlo sulla faccia Ovest per raggiungere il canale che scende dall'intaglio suddetto. Arrivati al suo estremo inferiore, un progetto, già vagliato nella precedente salita, ritorna in campo, quello cioè di salire direttamente il

**Dente Centrale per la parete Ovest.** — La ripida parete che, vista di sotto, pare completamente sgombra di neve, la roccia che abbiamo trovata sufficientemente calda al Dente Meridionale, lo spesso strato di neve (discreta salvaguardia in caso di cadute) ci decidono senza altro a tentare. Mentre io mi porto nel canale più in alto verso la cresta per prendere una buona posizione, Lorenzo attraversa per 5 o 6 m. orizzontalmente la parete, quindi incomincia a scalare verticalmente la roccia. Gli appigli non mancano, benchè qualche volta un po' ridotti; però le condizioni del monte sono peggiori di quanto speravamo: ogni prominenzza un po' accentuata è guarnita di uno straterello di neve che bisogna spazzar via colla mano prima di attaccarvisi. La direzione presa porterebbe ad incontrare la cresta al terzo intaglio dopo il terzo spuntone (a partire dal colletto Sud), quindi, arrivato un paio di metri sotto la cresta stessa, egli si sposta un po' a sinistra e continua la scalata. Deve rinunciare però a raggiungere la vetta per questa strada, le dita gelate e graffiate minacciando di rifiutare la presa quando appunto occorre averla più sicura; afferra quindi la cresta 4 metri circa sotto la cima. Allora io, attraversando diagonalmente la parete un po' più in alto, lo raggiungo. Sulla vetta troviamo stretto fra due pietre del piccolo segnale il nostro biglietto lasciato nello scorso ottobre, lo leghiamo con un altro ad un sasso come già facemmo sul Dente Meridionale e poi per la cresta solita ritorniamo in basso.

\* \* \*

La salita per la parete Ovest non presenta che la difficoltà di una intensa ginnastica di braccia e di mani e di un equilibrio assai instabile. Potrà quindi essere un attivo ed interessante esercizio di arrampicamento, una bravata alpinistica, ma rispetto alla cresta spartiacque Sud non differenzia che per una maggior difficoltà e un pericolo assai più grande, poichè un solo momento di indecisione o di debolezza provocherebbe una caduta irrimediabile. Ai colleghi che volessero ripeterla sarebbe forse prudente consigliare che qualcuno salisse prima per la via solita per assicurare colla corda l'incolumità del "grimpeur".

Riprendiamo le nostre piccozze e raggiungiamo il colletto Nord, quindi un po' per roccia e un po' per neve attraversiamo la faccia Ovest del Dente Settentrionale e arriviamo in alto sul breve tratto pianeggiante che fa la cresta Ovest del Dente stesso (una trentina di metri sotto la vetta). Di qui Lorenzo, seguendo prima la cresta poi la parete Ovest, riesce alla vetta; io, invece, diagonalmente per una cenghia mi ci porto sotto e poi con un'arrampicata verticale la raggiungo. Sono oltre le 16 e ci affrettiamo al ritorno. Discendiamo per la via e la placca della faccia Est, del tutto libera da neve e ghiaccio (tutto questo versante battuto dai venti è più nudo di quello ovest), ritorniamo a prenderè il sacco, e risaliamo il Dente Meridionale per due terzi, poi lo contorniamo ad ovest sino al gran salto che discendiamo in breve. Sono le 17,30, quindi rapidamente per la strada più corta divalliamo al rifugio, che raggiungiamo alle 19.

Abbiamo impiegato dal rifugio ai Rochers Pénibles 4 ore circa, 1½ ora per salire il Dente Meridionale, 1 ora da questo al Centrale

per la sua parete Ovest e quasi 1 ora e 1½ dalla base di esso alla punta del Settentrionale. Nella discesa 1 ora dal Settentrionale al nodo di confine.

Rimesso in ordine il rifugio, lo lasciamo alle 19,30 circa, al lume di una magnifica luna, dirigendoci verso l'alpe Valentino, donde, calzate le racchette per la quantità stragrande di neve molle, discendiamo agli alp Tiraculo e di qui, per la strada già battuta in salita, a Giaglione e Susa, dove arriviamo alle 23,15, in tempo appunto per trovar chiusi gli alberghi. Una mezz'ora dopo però ci abbandoniamo già al sonno ristoratore, troppo presto troncato il mattino seguente per usufruire del primo treno di ritorno a Torino ed alla monotonia della vita quotidiana.

MARIO BORELLI (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

## La Guida delle Alpi Italiane.

IL PRIMO VOLUME.

I soci del C. A. I. hanno appreso dal numero di gennaio u. s. della « Rivista » come, aderendo in massima agli intendimenti delle Sezioni di Roma e di Monza, su proposta del senatore d'Ovidio e del prof. Brentari, vivamente appoggiata dal senatore Vigoni, l'Assemblea dei Delegati a grandissima maggioranza deliberava di alternare la pubblicazione del « Bollettino » rendendolo biennale, con quella di una guida tascabile di una regione montana d'Italia, redatta colla collaborazione di una o più Sezioni, e, cominciando senza indugi, di distribuire di quest'anno a tutti i soci la *Guida delle Alpi Marittime*, che la Sezione di Torino sta pubblicando nella sua terza edizione.

L'incarico essendo a me affidato, e l'opera già sotto i torchi, parmi cosa acconcia e dovuta il fornire ai colleghi qualche chiarimento sui limiti e sul modo di svolgimento del lavoro, affinché possano avere un adeguato concetto della innovazione recata alle nostre pubblicazioni e del suo primo sperimento.

\* \* \*

Dirò anzitutto che la riproduzione simultanea di tutto l'intero 1° volume della *Guida delle Alpi Occidentali* (di A. Martelli e L. Vaccarone, 2ª edizione 1889), dal Colle di Tenda alla Valle di Susa (Alpi Marittime e Cozie), fu disegno che si dovette tosto abbandonare, di tanto essendo cresciuta la mole da trovare ostacolo persino nella spesa che oggi sarebbe lecito disporre.

Ho dunque limitato il nuovo volume alle Alpi Marittime strettamente intese, dal Colle di Tenda a quello della Maddalena o dell'Argentiera. Le Marittime cominciano, a dire il vero, al Colle di Cadibona, ma sino al giogo di Tenda hanno aspetto proprio, tanto che sono dette Alpi Ligustiche, e il loro studio, mentre esce dal compito della Sezione di Torino, vuol essere congiunto a quello della restante parte della cornice ligure. Però la trattazione delle valli orientali è completa, così per la Vermenagna che per la Roja, e giunge, al di là delle loro sponde orientali, ai bacini delle valli confinanti da tale banda. Dal lato occidentale, senza arrogarmi di risolvere la vecchia contesa, mi fermo invece al Colle della Maddalena, perchè quivi ha termine per l'alpinista quel sistema di montagne che, per tutti i suoi caratteri, e per le vie d'accesso, e per l'intrecciarsi degli itinerari, e per l'immediata vicinanza col mare, viene da lui considerato come un sol tutto; portare il

limite al Colle Longet, secondo l'antica divisione Romana fra Marittime e Cozie, valeva quanto scindere con poco criterio lo studio di quelle valli che s'imperniano al Monviso e che è riservato al volume successivo.

Dopo le recenti, anzi recentissime esplorazioni compiute nella regione, che quasi non hanno lasciato un sol cantuccio ignorato, occorre rifarsi interamente da capo; la preparazione e la raccolta del materiale si estese così a circa settecento tra vette e valichi sulla catena spartimari e sulle sue diramazioni. Ciascuna quota fu raffrontata sulle diverse carte, e di ciascun punto venne fatta ricerca in tutte le pubblicazioni alpine; le citazioni corrispondenti, che sommano a qualche migliaio, furono in seguito coordinate e appurate; quelli tra i colleghi che hanno scritto monografie sopra un gruppo o anche su un monte solo sanno la pazienza lunga e minuta e la difficoltà accresciuta dalla scarsità o dalla imprecisione e a volte dalla inesattezza dei dati sparsi o fuggacemente accennati, che accompagnano questo genere di lavori. Sorvolo su ciò, e vengo al modo col quale è distribuita la materia nella Guida.

Di ciascuna valle viene data la descrizione in modo sobrio, ma completo: paesaggi, fiumi, laghi, grotte, miniere, foreste, paesi, chiese, castelli e rovine; per ciascun centro abitato sono indicate le distanze, gli uffici postali e telegrafici, gli alberghi, i luoghi di cura, il servizio medico e il farmaceutico, e via dicendo; pei rifugi alpini sono esposti tutti i dati sulla loro costruzione e capienza, ed il regolamento in vigore.

Due sistemi sono in uso per l'ordine della descrizione delle punte e dei valichi; l'uno (tipo guide alpinistiche Coolidge e Yeld) li dispone indistintamente seguendo l'ordine in cui sono situati sulle catene; l'altro (tipo guide Martelli, Vaccarone e Bobba) descrive per ogni valle, dapprima nelle *escursioni*, i bacini principali ed i secondari, dando l'itinerario dei valichi secondo l'ordine geografico (in genere da est a ovest); poi, sotto la rubrica *valichi interni*, descrive i passi fra vallone e vallone tributari d'una stessa valle; in ultimo, nelle *ascensioni*, dà le notizie sulle diverse vie d'accesso alle singole vette, sempre seguendo l'ordine in cui sono situate sulle catene principali e man mano sulle loro diramazioni.

Ho creduto bene di continuare nel secondo sistema, tra l'altro, perchè con esso vi è modo di raggruppare le comunicazioni da una valle all'altra, ad es. da paese a paese, e il lettore può compararle e scegliere senza essere obbligato a ricerche complicate.

Di ogni valico e vetta è data l'altimetria delle diverse carte e la nomenclatura comune e quella diversa o più antica; a questo riguardo non discussioni nè decisioni, che non sono nell'ambito di una guida, ma quanto è necessario per togliere dubbi sulla identità del monte. Allo stesso scopo mira la situazione topografica delineata brevemente ma chiaramente; sono montagne, salvo eccezioni non molte, da pochi anni e da pochi percorse e salite, donde il bisogno di porle in rilievo, non fosse altro per fornire dei punti di ritrovo per le successive investigazioni, correzioni e aggiunte; dove poi ne fu il caso si è aggiunto quel cenno geologico o storico sommario che fu possibile ricavare. Seguono poi i diversi itinerari di accesso con le ore di marcia approssimative, coi richiami, colle varianti e colle vie di raccordo; per le vette gli itinerari d'ascensione sono disposti in giro regolare. La descrizione della via e gli apprezzamenti su di essa bastano di per sè stessi a mettere sull'avviso anche il profano sulla facilità maggiore o minore, sulle difficoltà e sui pericoli dell'impresa.

Una parte generale contiene le vie d'accesso dei due versanti, dal lato italiano come dal francese; ferrovie, strade (pei compagni ciclisti ho indicato le loro condizioni), servizi di diligenza e di vetture, distanze, ore e prezzi di trasporto, ecc.; elenchi e tariffe delle guide e altre indicazioni d'indole comune. Se lo spazio non sarà conteso, spero riprodurre il glossario alpino che accompagnava la 2<sup>a</sup> edizione, aumentato considerevolmente; in quelle regioni i nomi delle vette e dei colli nella loro sonante eufonia provenzale rispondono alla configurazione o a qualche particolare interessante del terreno, tanto che il conoscerne il significato è di non lieve giovamento.

\*  
\*\*

Quesito non facile fu quello di rendere maneggevole la materia e rapide le ricerche. A questo proposito ho abbandonata la distribuzione a valli contrapposte e reputata migliore quella a versanti: la prima parte abbraccerà dunque il versante Adriatico (Vermenagna, Gesso e Stura), la seconda il Tirreno (Roja, Vesubia e Tinea); su entrambi la descrizione comincia dallo sbocco delle valli, solo che sul territorio francese nel tratto inferiore e meno cospicuo sarà meno diffusa.

L'opera è corredata d'una doppia serie di indici, gli uni schematici, tali da riprodurre l'andamento di ciascuna valle e l'allinearsi successivo dei valichi e delle vette; gli altri alfabetici per i paesi, le vette, i valichi, i ghiacciai, i laghi; un diverso tipo o carattere di stampa segnerà i nomi che corrispondono a vette sullo spartimari da quelle sulle catene secondarie e ne renderà evidente la distribuzione topografica.

Altro problema quello delle carte, indispensabili per le molte oscurità e le molte lacune di quelle in vigore, le quali per giunta sono per ragioni militari fuori di circolazione; sicchè mentre il prepararle in scala sufficiente e in tempo eccedeva le forze del C. A. I., urgeva tuttavia precisare la topografia e la nomenclatura, assai intricate. Dopo ripetute prove sul formato e sulla scala, si è provveduto nel modo seguente:

Una cartina su ampia scala (1:400.000) a colori, a luce potentemente obliqua, presenterà l'assieme delle grandi catene e la direzione e forma delle grandi valli e il loro combaciarsi irregolare. Il taglio di questa cartina è coordinato a quello delle seguenti sino al Sempione; a opera finita potranno essere stampate in un solo foglio. La sua esecuzione è affidata alla Ditta De Agostini di Roma, ora ben nota per l'ottima prova fatta nella Carta d'Italia edita dal Touring Club Italiano.

Una serie di schizzi schematici riflette poi la zona più importante con tutte le vette, i colli, le strade, i fiumi, i punti di partenza, ecc.; sono al 75.000, salvo alcuni al 25.000 dove l'infittirsi delle quote e dei nomi lo esigea, e si collegano l'uno all'altro in guisa da comprendere tutta la catena spartimari a partire dal Bego: un quadro d'assieme dimostra il campo compreso in ciascuno e la pagina in cui si trova. Sono disegnati dal cav. Domenico Locchi, uno dei migliori cartografi italiani, collaboratore dell'Istituto De Agostini. Ad eccezione della carta a colori, fuori testo, gli schizzi hanno un campo disegnato delle stesse dimensioni del volume (cm. 18 circa per 14), saranno riprodotti in fototipia e inquadrati nel testo a metà dei fascicoli (lasciando bianco il verso per la migliore riuscita); così non corrono pericolo di aprirsi inopportunamente e di gualcirsi e lacerarsi con noia costante di chi consulta il libro.

Val più uno schizzo geografico rudimentale che non una buona veduta; questa ha il difetto di non collocare mai di acchito lo studioso sul sito, a

meno che non si trovi nel luogo dove la veduta fu presa, e lo costringe a calcoli e supposizioni; lo schizzo invece vale quasi come una carta (per gli accidenti del terreno supplisce il testo), e in ogni caso ne è il complemento e la correzione. I divieti militari hanno del resto fatto sì che la illustrazione fotografica della regione è scarsa ed incompleta.

\* \* \*

Alla veste tipografica provvede la Stamperia Reale di Torino, della Ditta Vigliardi-Paravia e C., sotto la direzione e la cura assidua e intelligente del cav. Giuseppe Vigliardi, collega nostro. I caratteri scelti sono elzeviriani, nitidi e di gradevole lettura; per gli itinerari *corpo 8*, per le notizie e i cenni attinenti *corpo 6*; per i paesi e indicazioni relative, carattere *strettissimo*.

Per raggiungere l'estremo, voluto dall'Assemblea, del « tascabile » si è conservato il formato del III° volume, Val d'Aosta (giustezza cm. 9,5 per altezza cm. 15), ma si è adottata, senza riguardo alla spesa maggiore, la carta tipo Oxford, di puro lino, leggera e fortissima, sottile a segno che il volume invece dello spessore di quasi cm. 3 e del peso di oltre grammi 300, riuscirà di spessore minore a 1 cm. e di peso non superiore a grammi 150. Così, pur contenendo un duemila itinerari, potrà essere compagno inseparabile anche dell'alpinista più sollecito nello sbarazzarsi dagli impedimenti.

\* \* \*

Le bozze sono comunicate alle Sezioni locali e a quanti hanno maggiore competenza; così Cuneo, Genova, benemerita tra le italiane per studi e lavori, Nizza (C. A. F.), alla quale devonsi la conoscenza minuta che in questi ultimi tempi si è acquistata della regione, e importantissimi scritti, per l'impulso tenace e oculato del collega cav. Vittorio di Cessole, e il Comando del 2° Alpini concorrono unendo le loro forze a quelle della Sezione di Torino. E questo è per me il migliore affidamento di non smarrire la meta e di toccare quella perfezione, almeno relativa, che è la dote più agognata.

Tali le linee generali sulle quali ho tentato di fornire ai colleghi un'opera che appaghi a un tempo quanti si accontentano di percorrere il fondo delle valli e si appagano di valichi facili e frequentati e di punti panoramici di agevole accesso, e quanti vanno ricercando corse ardue e luoghi poco conosciuti; una guida pel turista o un manuale per l'arrampicatore puro fallirebbero allo scopo, dato il numero e il vario modo di sentire e di camminare dei soci del C. A. I.; un equo temperamento fra l'una e l'altro, ben inteso con preponderanza dell'elemento alpinistico, che non può essere trascurato in menoma parte, mi ha mantenuto con tutti i miglioramenti fattibili, nelle tradizioni della Guida delle Alpi Occidentali, la quale, sorta in tempi di scarse nozioni, andò man mano evolvendosi fino a quel III° volume della Valle d'Aosta, che fu benignamente accolto.

Che l'opera riesca pari a tanta ambizione è cosa che non oso neppure sperare; troppa è la difficoltà: certo ne ho nutrito ardente desiderio sino dal primo anno che vi ho dedicato tutto il mio tempo; chè tra le nostre Alpi belle, queste, meno frequentate, sono tuttavia ricche di valli ridenti, di ardite e difficili vette, di laghi vasti e solitari; offrono poi contrasti che in nessun'altra regione si trovano così forti e rapidi tra la zona dell'olivo e quella del pino, e panorami immensi che vanno dalle Apuane e dalla Corsica e dal litorale tirreno sino alle Graie e alle Pennine.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

# CRONACA ALPINA

## Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1906.

(Continuaz. : vedi num. preced. a pag. 77-81).

**AVVERTENZE.** — Vi sono comprese anche le *ascensioni del 1904 e 1905* che alcuni soci inviarono. — Le ascensioni separate solo da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno. — I *punti cardinali* sono espressi colla sola iniziale maiuscola. — Sono controsegnate con *asterisco* le ascensioni o traversate difficili compiute *senza guide nè portatori*. — All'abbreviazione *inv.* (= *invernale*) segue fra parentesi la *data* col giorno del mese in cifre arabiche e il numero d'ordine del mese in cifre romane. — Sono inoltre adottate le seguenti abbreviazioni:

S. U. Stazione Universitaria — C. A. A. I. Club Alpino Accademico Italiano.

Aig.	Aiguille	ghiacc.	ghiacciaio	Rif.	Rifugio	Sez.	Sezione
c <sup>a</sup>	circa	ital.	italiana	rit.	ritorno	trav.	traversata
disc.	discesa	M.	Monte	sal.	salita	vers.	versante

**BOLAFFIO avv. GRAZIADIO**, di Trieste (Sez. di Torino). — Trogkofel e M. Gemula (Alpi Carniche) — Kaltwasserscharte e Kaltwassergammatter (Alpi Giulie) — Tricorno o Triglav — Velika Ponza, 1<sup>a</sup> trav. da Ratschach-Weissenfels ai laghi di Weissenfels — Punta Innominata (finora nella letteratura « Kleinspitz », prof. Gstirner « Unbenannte Klippe »), 1<sup>a</sup> asc. — Croda Rossa (Dolomiti), trav. — Pic d'Olan (Delfinato), direttamente da La Chapelle in Valgaudemar — Col du Says — Grande Ruine, trav.; sal. per la cresta SO. interessantissima; disc. facile pel Col de la Casse Déserte — M. Dolent, trav. dal ghiacc. d'Argentières (1<sup>a</sup> asc. da questo versante) a Courmayeur — Colle Gnifetti, da Macugnaga a Zermatt e Punta Gnifetti — Dom dei Mischabels

**CAFFARELLI duca FRANCESCO** (Sez. di Roma). — M. Cimino sopra Viterbo, *inv.* (15 I) — M. Gennaro (Tiburtini) — M. Spaccato (id.) — M. Falterona\* — Settimana alpinistica in Cadore, gita della S. U. — Prato Magno (Toscana) — M. Costasole (Simbruini), *inv.* (2 XII).

**CAJRATI-CRIVELLI-MESMER dott. RICCARDO** (Sez. di Torino e Alpine Club). — Albaron di Savoia\*, travers. da Col du Greffier al Rif. Gastaldi — Colle d'Arnas\* — Col des Bouquetins\* da Bonneval a Val d'Isère — Punta Tsanteleina\*, travers. — Colle di Galisia\* — Levanna Orientale\*, travers.; dal Rif. della Levanna sal. per la cresta E., disc. al Colle Perduto e a Bonneval — M. Pelvoux\*, sal. pel couloir Tuckett, disc. pel Glacier Sans Nom — Col de la Temple\* — La Meije\*, travers. da La Bèrarde a La Grave — Colle del Gigante\* — Col du Chardonnet\*, Fenêtre de Saleinaz\*, Col du Tour\*, Col du Passon\* — Aig. des Grands-Charmoz\*, travers. delle 5 punte da S. a N. — M. Bianco\* e M. Bianco di Courmayeur\*: sal. dal Rif. del Col du Midi per le spalle del Mt. Blanc de Tacul e del Mt. Maudit (6 ore); disc. per l'« ancien passage » (strada seguita da Jacques Balmat), indi pel Grand Plateau, ecc. — Aig. du Grèpon: sal. e disc. per la via Dunod, non più percorsa dal 1893.

**CALEGARI ANGELO** (Sez. di Milano). — Grigna Settentr.\* *inv.* (3 II) — M. San Martino — Campo dei Fiori — Poncione di Ganna — Pizzo Marona — Pizzo d'Erna — Resegone — Pizzo del Diavolo o Tenda\* e Passo di Ceric\* — Pizzo Redorta e Pizzo di Scais — San Gottardo, Passo Furka, ghiacc. del Rodano, Passo e ghiacc. del Gries (in 4 giorni con tutta la famiglia)

- M. Leone e Stichelgrat — M. Zeda e M. Vadàa (in 2 giorni con tutta la famiglia) — Piz Languard\* — M. Cistella — Corno Cistella e Pizzo Diei. CAPPELLETTI dott. ETTORE (Sez. di Verona). — Punta Gnifetti (pernottamento). CARIONI geom. GIUSEPPE (Sez. di Bergamo). — Pizzo Redorta\*, *inv.* (8 XII 1905) — Pizzo Fòrmico — Pizzo Gleno\* — Re Castello\* (2 volte) — Pizzo Stresciana — Pizzo di Scais da Val di Coca per ripido canalone fin presso la vetta, indi per caminetti e piodesse — Pizzo del Diavolo o Tenda e Passo d'Aviasco.
- CARLI MAX (Sez. di Milano). — Cima di Jazzi pel crestone SE., disc. pel Nuovo Weissthor — Bessanese per la cresta N. (via Rey.), disc. al Col d'Arnas — Rocca Bernauda pel vers. della Rhô (via Ceradini), disc. in Valle Stretta — Aig. de la Glière da Pralognan per la cresta S. (sal. da ore 3,30 a 9).
- CARON GIOVANNI (Sez. di Varallo). — Punta Serpentiera — Rocca Bernauda — Ponte del Nuovo Weissthor e dello Schwarzberg-Weissthor per l'« A-rête Blanche » — Grivola per la cresta O., 2<sup>a</sup> asc. e 1<sup>a</sup> ital. — Gran Paradiso — Piz Bernina — M. Séguret.
- CASTELNUOVO ANTONIO (Sez. di Milano). — Grotta Guglielmo al Palanzone; esploraz. sino a 700 m. dall'imbocco — Cresta Segantini della Grigna Merid. (*solo*) — Punta Rasica, 1<sup>a</sup> asc. ital. e dal vers. ital. — Punta Casati delle Dames Anglaises (bivacco al « gîte » del Duca degli Abruzzi, indi sulla vetta). — Aiguilles Marbrées — Dent du Requin, dal Rif. Torino e rit. ivi (dalle ore 4 alle 20) — M. Leone\*, come dirett. di escurs. soc. della Società Escursionisti Milanesi (22 gitanti) — Nordend da Macugnaga pel Rif. Marinelli, 1<sup>a</sup> disc. per la medesima via — Ago di Sciora\*, 4<sup>a</sup> asc., 1<sup>a</sup> senza guide.
- CHIGGIATO dott. GIOVANNI (Sez. di Venezia). — Cima di Focobòn - Cima di Campido - Cima di Mulaz nel Gruppo Nord delle Pale (vedi num. prec. pag. 58-65) — M. Boè\* nel Gruppo di Sella, con la moglie signora Giannina Chigiato-Stucky: sal. dal Passo Pordoi alla Forcella m. 2848, indi per le rocce del vers. SO.; disc. per le rocce del vers. N. (le due vie, facilissime, sono segnate a striscie rosse dal C. A. T.-A.) — Piz Bernina.
- COLOMBA avv. CAMILLO (Sez. di Torino). — Grand'Uja e Rocca del Forno, 1<sup>a</sup> trav. — Torre d'Ovarda — Roccamelone — M. Lera — M. Grifone — Queste ultime 4 salite furono compiute colla signora sua moglie e la figlia Lidia Angela d'anni 10: il Grifone anche colla signorina Coppa.
- COPPADORO dott. ANGELO (Sez. di Milano). — Resegone — M. Vallacetta\* sopra Bormio.
- COPPELLOTTI FRANCESCO (Sez. di Brescia). — M. Guglielmo, *inv.* (1 I) — M. Zingla, *inv.* (14 I) — M. Manos, *inv.* (23 I) — M. Daodana e M. Colombine, *inv.* (11 II) — M. Frerone — Cima di Plem — Corno Bianco (Adamello) trav. dal Rif. Garibaldi al Rif. Mandrone — Passo di Presena\* — Passo di Lago Scuro — Dosso del Sabbione — Cima Tosa — Presolana: 4<sup>a</sup> trav. di tutta la cresta (dalla Cantoniera e ritorno ivi in ore 11,30).
- CORTI ADOLFO (Sez. di Torino e C. A. A. I.) — Punta Lunella\* — Bric Boucier\* per la cresta SO. (via accademica) — Dents des Bouquetins\* — Rognosa d'Etiache per la cresta SO. — Col Tournanche — Zinal-Rothhorn — Colle di Furggen — Punta di Cian\* — Cervino, trav. e Breuiljoch — Breithorn con signorine.
- CRESPI ALDO (Sez. di Milano). — Pizzo Bianco, da Macugnaga — Cima di Jazzi pel crestone SE., disc. pel Nuovo Weissthor — Jägerhorn (bivacco



a c<sup>a</sup> 3400 m.), sal. per la parete rocciosa, disc. pel Vecchio Weissthor — Dufourspitze dal Rif. Bétemps pel crestone Rey, travers. per cresta alla Punta Zumstein e disc. al Rif. Gnifetti — Colle delle Locce — Zinnetthorn\* — Sasso Manduino.

DANIONE maggior generale TITO (Sez. di Torino). — Passo del Monte Moro colle *signorine* Danione e Beretta e la *signora* Finetti — Pizzo Bianco colle *signorine* Danione e Donati — Passo del Muretto.

DE AMICIS avv. UGO (Sez. di Torino e C. A. A. I.) — Pomagognon pel camino Phillimore — Croda da Lago, 1<sup>a</sup> asc. ital. per la via Pot e camino Pompanin — Col Rosà — Tofana di Razes, 1<sup>a</sup> asc. ital. per la parete S. — Piccola Cima di Lavaredo o Kleine Zinne, trav. con salita dal N. — Punta di Fiammes del Pomagognon — Traversata delle Tre Torri di Vajolet — Punta dei Cors\* — Breithorn Occidentale\* per cresta dallo Schwarzthor — Punta Maquignaz\* dal Colle Tournanche — Cervino\*, 1<sup>a</sup> asc. per la parete e cresta ital. fino alla Cravatta: 2 volte (vedi num. di gennaio u. s., pag. 12-18).

DE PIERRO RAFFAELE (Sez. di Roma). — Nel 1905: M. Hunter m. 1223 nel gruppo delle Catskill Mountains ad O. del fiume Hudson (stato di New-York): 2 ore da Tannersville — M. North m. 1003: ore 3,30 da Tannersville. — Nel 1906: M. Bear m. 215 nella catena degli Alleghany, gruppo Blue Ridge (Montagne Azzurre): 1 ora da Mauch Chunk.

DIETZ TEODORO (Sez. di Milano). — Passo del Bernina, *inv.* (8 II) — Passo di Livigno, *inv.* (9 II) — Passo di Julier, *inv.* (10 II) — Gran Torre di Fermeda\* — Sess Rigais\*, travers. da E. a S. — Langkofel dal Rif. omonimo, disc. al Langkofeljoch e Rif. di Sella — Marmolada per la cresta O. dalla Nürnbergerhütte — Torre Winkler delle Torri di Vajolet — Cima del Rosengarten o Catinaccio — NB. Queste ultime 6 ascens. nelle Dolomiti furono compiute con la *signora* sua moglie — Torriione Magnaghi Merid., trav. al Centrale e Grigna Merid., con la *signora* moglie e la *signora* Ellensohn — Sasso Manduino, con le predette *signore*.

DUMONTEL GIACOMO (Sez. di Torino e C. A. A. I.) — Torriione Wollmann\* sulla Cresta del Pagliaio (gruppo del Rocciavré): 1<sup>a</sup> asc. e *inv.* (14 III) — Punta Orsiera\*, 1<sup>o</sup> percorso completo della cresta Est, colla sorella *signorina* Ottavia — Rocca di Miglia\* in Valle Stretta: 1<sup>a</sup> asc. — Rocche del Grand Serù, Punta Questa (la cima piu alta): 1<sup>a</sup> asc. — Teodulhorn e Furggenrat\*, colla sorella *signorina* Ottavia — Punta Gastaldi dei Cors\* — Breithorn\* per cresta dallo Schwarzthor, colla sorella *signorina* Ottavia — Punta Maquignaz\* — Colle di Furggen\* — Weisshorn\* dal Rif. omonimo per la cresta E. — Cervino\*, travers. dal Rif. svizzero al Rif. Luigi di Savoia — Punta di Cian\*, sal. per la cresta E. fino al «gendarme» poi per la parete S., disc. per la cresta NO. — Cervino\* sal. e disc. per la solita via del vers. ital. — Cervino\* per la parete e cresta ital. fino alla Cravatta, indi in 2 ore alla vetta — Punta di Cian\*, dal colletto del Fort per tutta la cresta E. cioè senza evitare (girando sul lato S., itiner. G. Rey) un salto alto quasi cento metri <sup>1)</sup>, disc. per la parete SO. — Punte Lioy, Giordano e Sella\*: 1<sup>a</sup> travers. delle 3 punte; 1<sup>a</sup> disc. all'intaglio tra la Punta Lioy e la Punta Giordano; 1<sup>a</sup> asc. alla Punta Giordano per la cresta N.

<sup>1)</sup> Questa arrampicata veramente vertiginosa e interessante era stata compiuta la 1<sup>a</sup> volta in salita dal sig. G. Chironi colle guide C. Meynet e F. Pession e in discesa dai signori Lanzone e Malvano colla predetta guida Meynet.

- EHRNE ARTURO** (Sez. di Brescia). — Nel 1905: M. Maggiore (Baldo) — Punta Pettorina, Cima Baziva, Cima di Val Dritta, Cima Loghino, Cima Pozzetta, Artilone, Frattospini, Bocca di Navene, Cima Laste, M. Altissimo e Cima Varagna (nel Gruppo del Baldo) — M. Rocchetta (Brescia) — St. Christoph-Galzig nell'Arlberg, *inv. con ski* (8 XII) — Nürpensalpe nei Tuxeralpen, *inv. con ski* (10 XII). — Nel 1906: M. Stivo *inv.* (9 II) — M. Altissimo, *inv. con ski* (18 II) — Cima Varagna, *inv. con ski, solo* (28 III) — Coal Santo, *solo* — Monte Pari e Cima d'Oro (Brescia) — Cima Varagna e M. Altissimo, *solo* — Grosse Ochsenwand\* nei Kalkkögel — Keeskogel\*, *solo* (Tauri) — Gross Venediger\*, *solo* — Gamsspitze\* *solo* (Tauri) — Dreiherrenspitze — M. Cadria, *solo* (Brescia) — Cima Tosa\*.
- FANO prof. GINO** (Sez. di Roma). — M. Pasubio — Breithorn — Tête de Crammont da Courmayeur — Colle del Gigante e Flambeau — Tutte colla *signora* Pia Fano, il Breithorn anche colla *signora* Maria Ettliger-Fano.
- FERRARI GUIDO** (Sez. di Bergamo). — Pizzo Fòrmico — Pizzo Gleno\* — Pizzo Re Castello\* — Punta di Scails, sal. per la via del canalino e della piadessa — Pizzo del Diavolo o Tenda — Punta di Scails\* per la predetta via — Passo della Brunone\* *inv.* (8 XII).
- FRANCI UMBERTO** (S. U). — Pian della Serada, *inv.* (18 II) — Rif. di Biandino, *inv.* (1 III) — Grigna Merid., 3 volte, di cui una *inv.* (14 III) — Pizzo dei Tre Signori\* dal Rif. di Biandino — Bocchetta di Piazzocco — Pizzo Varrone\*, *asc. per nuova via* (NB. di tutte queste gite fu già dato cenno nella « Rivista » 1906; vedere l'indice) — Grigna Settentr.\* — Il Pertüs e la Passata — Resegone — Costa di Piancaformia\*, *inv.* (23 XII) — M. Alben, *inv.* (8 XII) — Pizzo Redorta\*, *inv.* (31 XII) — (NB. Per queste ultime 5 ascensioni vedi « Rivista » del 1906 alle pagine 493-494 e del 1907 a pag. 26).
- GARINO avv. ARTURO** (Sez. di Torino). — Rocca della Sella per la via accademica, *inv.* (18 III) — M. Cournour, trav. da Praly a Bobbio — Uja della Gura pel vers. ital. — Punta di Groscavallo dalla Sella di Groscavallo — Dente d'Ecôt, id. — Cima Monfret, sal. per la cresta E., disc. per la cresta O., bivacco sulle rocce O. della Torre di Bramafam; il giorno dopo, Punta Mezenile per la parete SO., disc. per la stessa via sul ghiacc. del Mulinet francese, indi pel Colle e ghiacc. del Grand Méan al Colle della Piatou; di qui asc. alle Tre Punte della Piatou e disc. al gias omonimo. — Punta Francesetti dal gias Piatou pel Passo della Disgrazia e cresta O.; colla *signora* Erminia Passalacqua. — Punta Tonini dal Colle di Sea; bivacco a pochi metri sotto la vetta; il giorno dopo asc. della Ciamarella per la cresta O., disc. per faccia SO. e pel Ghicet di Sea discesa a Forno: con la *signora* Passalacqua predetta e la *signorina* Cristina Gardella.
- GATTO-ROISSARD LEONARDO** (Sez. di Torino e Roma e C. A. A. I.). — Roc del Boucher\*; 1<sup>a</sup> disc. per la parete NE. — Gran Roc\*, 1<sup>a</sup> asc. per la parete N. — Becca di Guin — Serra di Celano\* (Appennino Abruzzese), 1<sup>a</sup> asc. per la parete N.NO.
- GERLA RICCARDO** (Sez. di Milano). — M. Beigua (Appennino Ligure) — Passo Sud delle Caldaie, dall'Alpe Veglia all'Alpe Devero, col figlio Alberto di 15 anni.
- GIUPPONI dott. avv. GIUSEPPE** (Sez. di Verona). — Adamello, trav. dal Rif. Garibaldi al Rif. del Mandrone.
- GNECCHI dott. ALESSANDRO** (Sez. di Milano). — M. Aviolo — Passo del Canalone Ghiacciato, 1<sup>a</sup> travers. — Passo Premassone e per cresta al Passo d'Avio

- Campanili e Passo delle Granate (vedi relaz. in questo numero). — Passo delle Gole Larghe, Cima Gabriele Rosa, 1<sup>a</sup> asc., e Passo del Canale Bianco — Passi Brizio, Adamé e di Salarno, Punta del Pian di Neve e Adamello — Passi del Venerocolo e della Calotta — Travers. della Presolana: dalla Cima O. alla Centr. e alla E. — Pizzo Badile di Valcamonica, 1<sup>a</sup> asc. per la parete S.
- GOUTIER rev. G. B. parroco (Sez. di Aosta). — Becca Rajette\* per la cresta SO. e M. Cervo\* per la cresta NE. con disc. per la parete SO. — Colle di Cunei\* — Ouille Cecca\*, sal. per la cresta S. e traversata delle 3 cime — Becca d'Aquelon\* per la parete E. sino al colle a S. della cima poi per la cresta O., poi travers. al M. Pisonet\* e ai Denti di Vessona\* — Château des Dames\* per la cresta NO. e travers. — Grand Tournalin\* per la cresta S., disc. al colle omon. — M. Morion\* per la parete S. e la cresta SE.
- GREENWOOD ERIC (Sez. di Torino). — Finsteraarhorn\*, sal. per la cresta SE., discesa per l'Agassizjoch e il Finsteraarjoch al Rifugio Schwarzegg — Schreckhorn\*, sal. per la cresta NO., disc. per la cresta SO.
- GUGLIERMINA G. B. (Sez. di Varallo e C. A. A. I.). — Cervino\*: nel 1905 per la parete e cresta ital. fino a circa 3700 m., indi discesa causa un'orribile burrasca di neve; nel 1906 stesso percorso fino alla Cravatta, indi in 2 ore alla vetta (vedi DE AMICIS a pag. 113).
- GUGLIERMINA G. F. (Sez. di Varallo). — Cervino\*: nel 1905 come qui sopra; nel 1906 fino alla Cravatta, poi raggiunta la via solita, disc. a causa di un'indisposizione. — Punta Parrot\* e Colle Sesia\* dal Rif. Valsesia per lo sperone O., rit. pel Lysjoch — Teodulhorn e Furggenrat\* dal Teodulo al Colle di Furggen — Punta Gastaldi dei Cors\* per la parete e cresta E. — Punta di Cian\*, intero percorso dalla cresta E., disc. per la parete SO. (vedi DUMONTEL a pag. 113). — Punte Lioy\*, Giordano\* e Sella\* (vedi DUMONTEL predetto).
- GUZZI GIUSEPPE (Sez. di Como e Monza). — M. Coltignone — Grigna Merid.\* (da solo) per la via Cermenati — M. San Primo — Grigna Settentr.\* 1<sup>a</sup> volta sal. pel caminetto, discesa dai Chignoli; 2<sup>a</sup> volta sal. da Moncodeno, disc. pel canalone; 3<sup>a</sup> volta sal. pel canalone, disc. dal Buco di Grigna (da solo tutte tre le volte) — M. Cavregasco\* per la cresta delle Lavine Rosse (difficile, uso della corda doppia) e la parete N. — Torrione Palma\* della Cresta Segantini alla Grigna, sal. per lo Scarettono, disc. al Rif. Rosalba.
- HESS ing. ADOLFO (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Nel 1904: M. Paravas\*, 1<sup>a</sup> asc. inv. (29 IV) — Punta Ferrant, trav. da Col d'Ambin a Col dell'Agnello — Bric Boucier\*, 1<sup>a</sup> asc. per la cresta SO. (via accademica) — Dent Parrachée\*, 1<sup>a</sup> asc. ital. senza guide (vedi « Rivista » 1904, pag. 466) — Rognosa d'Etiache\*, 2<sup>a</sup> asc. per la cresta SO. e 1<sup>a</sup> disc. per la parete O.SO. al Colletto — Rocca Bernauda\*, trav. Nel 1905: Becco della Tribolazione\* — Colle Teleccio\* — Lyskamm Orient.\* per la cresta E. — Arête de Triolet, 1<sup>a</sup> asc. della punta 3480 m. o Monts-Rouges e 1<sup>a</sup> trav. dal ghiacc. del Triolet al ghiacc. di Pré de Bar (vedi « Rivista » 1905 pag. 273-285) — Mt. de Jetoula\* 2<sup>a</sup> asc. — Aiguille Noire de Pétéret.
- Nel 1906: Guglia del Mezzodi\* (Bardonecchia) 1<sup>a</sup> asc. per la cresta NE. — Punta Ferrant\* — Tre Denti d'Ambin\*: 1<sup>a</sup> volta, dalla Rocca d'Ambin per cresta; 2<sup>a</sup> volta, 2<sup>o</sup> asc. dal ghiacc. di Savine (variante alla via

Φ Ajina

Purtscheller) e 1<sup>a</sup> asc. del Dente Merid. interamente per la parete S. — Rocche dei Serù\*, 1<sup>a</sup> trav. della Punta Daniele alla Punta Questa — Rocca della Sella\* (via accademica) — Punta Lunelle\* dell'Uja di Calcante — Cresta del Pagliaio\* (Rocciavré), inv. — *Cogli ski*: Colle della Mulattiera, M. Fraitève, Belvedere di Sizes, Colomion, Colle di Valle Stretta, ecc. Signora KRUMBENI E. (Sez. di Aosta). — Nel 1904: Galzikopf - Feldberg - Turner - Rinderberg (*cogli ski*) — Abendberg — Dent de Lys — Sonnhorn, travers. — M. Moro — Nadelhorn sino a m. 3900, Ulrichshorn, Balfrinhorn, Gross-Bigerhorn, 1<sup>a</sup> disc. da questo per la cresta S.SO. — Alphubel e Colle omonimo. — Breithorn — Cervino — Sulegg e Klein Lobhorn\* — Eiger — Fromberghorn\*, travers. — Tschingellochtighorn, 1<sup>a</sup> trav. di signora.

Nel 1905: Eigrat - Selighühl - Todter Mann - Rinderberg (*cogli ski*) — Dent de Bourg, Dent des Chamois — Bieshorn, disc. su Gruben con variante — Untergabelhorn, trav. — Col de Bertol — Dents des Bouquetins, trav. — M. Collon — Spillgarten\* — Aermighorn e Güsenergrat\* — Oberaarjoch, Grünhörnli, Grünhornjoch, Lötschenlücke — Grosse Scheidegg\*, inv. *cogli ski* (17 XII).

Nel 1906: Kalmut, Hundsruch trav. - Chasseral, trav. - Spitzberg - Rinderberg - Bruchberg (*cogli ski*) — Gran Paradiso e Becca di Moncorvé — Colle del Gran Paradiso e Punta di Lonzières, 1<sup>a</sup> disc. per la faccia NE. — Grivola sino a m. 3800, rit. causa il vetrato e le pessime condizioni della neve — Colle del Gigante — Spitzeflüh — Pfaffenstöckli e Grünhorn di Grindelwald, 1<sup>a</sup> disc. per la cresta N. — Strahlegghorn, travers. — Weissnollen, Dammastock e Eggstock.

KUGY dott. GIULIO, di Trieste (Sez. di Torino). — Wischberg o Jòf Fuart, inv. (29 I) — Trogkofel e M. Germula (A. Carniche) — Kaltwasserscharte e Kaltwassergammatter (A. Giulie) — Tricorno o Triglav — Velika Ponza, 1<sup>a</sup> trav. da Ratschach-Weissenfels ai laghi di Weissenfels — Punta Innominata (finora nella letteratura « Kleinspitz », prof. Gstimner « unbenannte Klippe ») 1<sup>a</sup> asc. — Jòf del Montasio, per vie nuove sulla parete O., vers. di Dagna, allo scopo di stabilire le vie tenute dai primi salitori — Pic d'Olan (Delfinato), direttamente da La Chapelle in Valgaudemar — Col du Says — Grande Ruine, trav.; sal. per la cresta SO. interessantissima, disc. facile pel Col de la Casse Déserte — Mont Dolent, trav. dal ghiacc. d'Argentières (1<sup>a</sup> asc. da questo versante) a Courmayeur — Aiguille du Plan dal Rif. Torino (asc. interessante per ghiaccio e roccia) — Nordend, trav. da Macugnaga a Zermatt: bivacco a circa 3800 m. ai piedi dei canali nevosi formanti come un « ypsilon »; dalla vetta disc. per la cresta S. al Silbersattel.

LAMPUGNANI dott. GIUSEPPE (Sez. di Varallo e C. A. A. I.). — Bocchetta di Valfredda, inv. (11 III) — Eynhorn\*, inv. (18 III) — Colle del Nuovo Weissthor, Arête Blanche e Strahlhorn\* fino alla bergsrunde del 2° bastione — Punta Parrot\* dal Rif. Valsesia per lo sperone O., disc. pel Lysjoch al Rif. Gnifetti — Punta Gastaldi dei Cors\* per la parete e cresta E. — Theodulhorn e Furggengrat\* dal Teodulo al Colle di Furggen — Colle di Furggen, trav. — Weisshorn\* per la cresta E. — Cervino\* (3 volte): 1<sup>a</sup> volta, trav. da Zermatt al Giomein; 2<sup>a</sup> volta, sal. e disc. pel vers. ital.; 3<sup>a</sup> volta per la parete e cresta ital. fino alla Cravatta, indi per la via solita (vedi DE AMICIS a pag. 113) — Nordend, trav. dal Rif. Marinelli al Rif. Bétamps e da questo a Macugnaga pel nuovo Weissthor.

- LATTES ISAIA (Sez. di Cuneo). — Punta Sud dell'Argentera.  
 Signorina LEOSINI MARIA (Sez. di Roma). — Monte d'Ocre ecc. (vedi pag. 119).  
 LEVI prof. GIUSEPPE (Sez. di Firenze). — Nel 1905 : Trav. delle Aiguilles de Charmoz — Trav. della Barre des Ecrins da La Berarde pel vers. S. a Vallouise — Trav. della Meije dal Rif. du Promontoire a La Grave — Aig. Merid. d'Arves. — Nel 1906 : Aig. de Triolet per la faccia S. — Aig. Noire de Pétéret per l'itiner. Allegra con qualche *variante* prima di raggiungere la cresta — M. Bianco per la via del Rocher du Mt. Blanc — Aig. Verte per la cresta del Moine — Petit Dru o Pointe Charlet per fa faccia S. — Dent Blanche per la cresta della Wandfluh, disc. a Prarayé pel Col des Bouquetins.  
 LEVI GUIDO (Sez. di Torino). — Ciamarella, Piccola Ciamarella, Punta di Chalanson — Punta d'Arnas\* — Torre d'Ovarda — Punta Barale e Cresta del Servin — Bessanese, sal. per la via Nerchiali, disc. per la via Sigismondi — Rognosa d'Etiache.  
 LEVI avv. ORESTE (Sez. di Torino). — Piramide Vincent — Bessanese — M. Matto, sal. per la parete S., disc. al Colle Cabrera — Punte Sud e Nord dell'Argentera, *1ª asc. ital. pel canalone della parete O.* — Colle Clapier e Tre Denti d'Ambin.  
 LIEBLING dott. OTTO (Sez. di Aosta). — M. Pelmo, trav. — M. Antelao — Croda Rossa — Cima Grande di Lavaredo o Grosse Zinne, travers. — Dreischusterspitze, trav.

(Continua).

## ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

**Monviso m. 3810. Prima ascensione invernale per la cresta Est.** — Il 23 marzo salii al Rifugio Q. Sella colle guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo. Il mattino successivo alle 5,30 partiamo con vento fortissimo. Traversato il nevato che fascia la base della parete Est, alle ore 6,15 siamo ai piedi della roccia. Cominciamo subito la scalata. Gli appigli sono in ottime condizioni e tutti scoperti. Brevi chiazze nevose ci facilitano la salita. Alle 9 siamo ai piedi del Torrione : la roccia si fa più ripida, il vento forte ci disturba non poco. Alle 10,15 siamo ad un'altezza pari a quella del Torrione. Pendii fortemente vertiginosi di neve, fortunatamente buoni, ci danno non poco lavoro. Alle 11 circa ripigliamo la cresta per placche rocciose difficili, che generalmente non si salgono d'estate. Superiamo un ultimo passo ardito sotto la vetta e alle 12,30 giungiamo alla croce. Il vento sempre impetuoso ci obbliga a discendere rapidamente verso la cresta Sud Quivi ci fermiamo a far colazione e ad ammirare : un mare di nuvole si è andato formando sotto di noi e viene a lambire la Punta Sella a noi sottostante. Tutti i colossi alpini sporgono dalle nebbie. La Meije, il Pelvoux, les Aiguilles d'Arve, la Grande Casse, il Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa. Ma dobbiamo presto toglierci a quell'incanto. Cominciamo la discesa per la parete Sud. L'inclinazione è fortissima, ma la neve ottima e divalliamo rapidamente. Alle 17 rientriamo nel Rifugio, felici della vittoria riportata. Il giorno 25 ero di ritorno a Torino.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e Roma e C. A. A. I.).

— Altra *ascensione invernale* al **Monviso**, la 2<sup>a</sup> di quest'anno (per la 1<sup>a</sup> vedi num. preced. a pag. 74) fu quella compiuta il 15 marzo u. s. dagli studenti Curami e Saltarelli, della quale è data relazione più innanzi nella cronaca della Stazione Universitaria.

**Cervino m. 4482. Ascensione invernale: 28 febbraio - 3 marzo.** — Il 28 febbraio, in seguito ad un telegramma di G. B. Pellissier, giungevo a Valtournanche alle ore 15. In breve i portatori Giuseppe Pellissier e Giuseppe Carrel furono pronti e alle 18 partivamo pel Breuil: erano pure con noi tre fratelli Maquignaz per aprirci l'Albergo dei Jumeaux. La neve era molle e coi pesanti carichi che avevamo si affondava fino al ginocchio sebbene avessimo le racchette. Giungemmo al Breuil alle ore 23,30. L'indomani mattina lasciavamo l'albergo alle 8,30, portando con noi abbondanti provviste. Colla neve alta circa due metri e assai molle si avanzava lentamente: invece di prendere la via solita, salimmo direttamente pel ripido "couloir du Lyon": indi dal colle impiegammo 1 ora per giungere al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia, essendo le corde in parte gelate. Nella notte nessuno dormì: il termometro segnava - 20° C.

Ai primi bagliori del 2 marzo (erano le 6,45) partiamo; le rocce sono fredde e le corde in parte coperte di ghiaccio e in parte libere: fortunatamente la neve copre solo i siti piani ed al riparo dal vento. Per tenerci saldamente agli appigli ci togliamo i guanti: troviamo il "Linceul" pericoloso per il ghiaccio vivo coperto da 70 cm. di neve farinosa. Alle 9,30 giungiamo al Pic Tyndall: qui la neve abbondante forma cornice e dobbiamo avanzare molto lentamente e cautamente. Non possiamo servirci delle corde sotto la scala Jordan e ci serviamo solo di questa. Dal Pic Tyndall alla vetta, che è raggiunta alle ore 13, troviamo un po' più di vetrato. Il panorama è magnifico. Dopo 15 minuti di fermata iniziamo la discesa per la stessa via: ad attraversare il "Linceul" impieghiamo 1 ora e 17: alle 19 rientriamo nel rifugio e l'indomani scendiamo a Valtournanche — Il tempo ci fu favorevole, le guide dimostrarono grande coraggio.

MARIO PIACENZA (Sezione di Biella).

**Dufourspitze m. 4635 (Monte Rosa).** — Fu salita il 22 marzo u. s. dai sigg. Herbert Burmester, Otto Nonnenbruch e Georg Groethuysen, soci del C. A. Accademico di Monaco. Essi usarono gli *ski* sino ad un'ora circa sotto la Sella. Ebbero tempo sereno, ma forte tormenta che li investì specialmente nel percorso della cresta estrema. Partiti dalla Capanna Bétemps alle ore 4, giunsero sulla vetta alle 13,45.

**Croix de Belledonne m. 2913 (Delfinato).** — Fu salita *per la prima volta cogli ski* il 25 dicembre u. s. dai signori J. Boissière, J. Capdedou e E. Helly di Lione, coi signori E. Bonfort, G. Serbonnel e R. Tissot di Grenoble. Da La Pra alla vetta ore 2,45 fermate comprese; discesa in meno di un'ora.

Altre *ascensioni invernali* di cui si dà relazione in questo numero sono: ai tre Denti d'Ambin (a pag. 103); ai monti Padiglione, Terminillo, Fogliano e Gennaro, compiute in gite sociali della Sezione di Roma (a pag. 120); al Monte Stivo, in gita sociale della

Sezione di Venezia (a pag. 122); alla Cresta Segantini in gita sociale del Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide (a pag. 123); al Zucco di Dentro, al Zuccone di Campelli e alla Cresta Segantini in gite sociali della Stazione Universitaria (a pag. 135).

## ASCENSIONI VARIE

**Monte d'Ocre m. 2206** (Appennino Abbruzzese). — Io e mio cugino Renato Fritzsche, partiti da Aquila alle ore 5 del 22 ottobre 1906 con fitta nebbia, seguimmo la carrozzabile Pianola-Bagno-Grande, indi inoltratici nel vallone della Madonna delle Grazie dominato da gigantesche rocce rossastre, per un dirupato sentiero pervenimmo al Passo di Valle Fredda (m. 1704) sotto i monti delle Quartore. Intanto la nebbia si era diradata come per incanto. Seguendo i monti di Bagno (m. 2070), giungemmo alla così detta regione del Malpasso, ove, fra un labirinto di scoscese gole, due soli passi sono conosciuti: uno, ad ovest dei monti delle Quartore (m. 1788), propriamente chiamato dai valligiani il Malpasso, presenta un sentiero erto e pericoloso che gira attraverso una gola strettissima, perciò ordinariamente si segue l'altro verso est, percorso da sentiero mulattiero abbastanza comodo che conduce in una bella valletta. In questa regione si ammirano due grandiose voragini di forma conica che la leggenda dice siano due vulcani preistorici. Però si rinvennero ivi fra le rocce dei fossili e vi cresce una lussureggiante vegetazione di erbe e arboscelli.

Proseguendo a salire per ripidi pendii rocciosi, raggiungemmo a mezzogiorno la vetta del Monte d'Ocre. Il panorama era splendido; davanti a noi stendevasi la catena del Gran Sasso, dal San Franco agli ultimi monti sopra i paesi di Capestrano e Castel del Monte. Ai nostri piedi aprivasi la verdeggiante conca Aquilana, in cui biancheggiavano infiniti paeselli. In lontananza verso ovest si distinguevano il Pizzo di Sevo, il Vettore ed i monti Sibillini. Imponenti apparivano verso est i gruppi del Sirente, del Cefalone, del Cagno e del Monte Rotondo; più in là signoreggiava il gruppo della Maiella già coperto di argentee striscie di neve; a levante si elevava la bianca parete del Velino col Morione, a ponente i monti della Serra, di Sant'Angelo, di Calvo, di Tornimparte e di Giano. All'estremo orizzonte verso levante un riflesso vaporoso di nebbia azzurrina ci additava il mare Adriatico. Pittoreschi e smaglianti di tinte autunnali apparivano i boschi di Cerasolo, dei Puzilli, di Orsello della Duchessa; al di là, appena distinti biancheggiavano i monti del Lazio.

Contemplato questo grandioso panorama passammo sopra una prosima cima rocciosa il cui pendio scende a picco in un meraviglioso anfiteatro di guglie e torrioni di roccia variegata. Scesi poi per un ripidissimo pendio di breccie sdruciolevoli, ci trovammo nella regione Sott'acqua (2117 m.), irrorata di freschissime sorgenti, quindi attraverso la selvaggia valle di Lucoli, che comprende 15 villaggi di pastori, raggiungemmo il viottolo che conduce al Malpasso, donde seguendo la valletta del bel laghetto del Monte di Bagno, pervenimmo

nuovamente al Passo di Valle Fredda, e, per un sentiero pittoresco tra le rocce, scendemmo al paesello di Pianola. Verso le ore 20 eravamo di ritorno in Aquila. La sola guida di questa escursione fu la carta topografica.

MARIA LEOSINI (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Roma.

**Al Monte Padiglione m. 1623 (Gruppo Carseolano).** — A questa facile ma simpatica escursione, che ebbe luogo il 3 febbraio, intervennero dieci soci. Partiti da Roma la sera del giorno 2, alle ore 20, per la linea Roma-Solmona, interrotta ad Avezzano causa la gran quantità di neve caduta, giungemmo alla stazione di Tagliacozzo poco dopo le 22,30, e quindi in pochi minuti al pittoresco paese coperto di neve.

Il mattino seguente, fedeli al programma, eravamo in marcia. Con molta lentezza per la neve ghiacciata che copriva le ripidissime straducchie, salimmo alla parte alta del paese, poi percorremmo la carrozzabile di Cappadocia per circa mezz'ora, indi volgendo a destra giungemmo alle 7,45 al paesetto di Verrecchie (981 m.): i pochi e intabarrati abitanti ci guardavano attoniti, e, saputo che volevamo salire al Padiglione, si sforzavano ad assicurarci essere ciò impossibile e pericoloso per la gran neve. Dopo Verrecchie ogni traccia di sentiero era scomparsa e la neve, per buon tratto molle, ci forzava ad avanzare, ahimè, troppo lentamente. Alle 10,30 eravamo sulla vetta, completamente trasformata da immense e bizzarre cornici di neve. La giornata meravigliosa ci concesse un completo panorama, veramente polare: era il trionfo del bianco e dell'azzurro; non si vedeva che neve e ghiaccio. Benchè il sole brillasse, la temperatura era di  $-7^{\circ}$ . Quasi sotto ai nostri piedi si stendeva Verrecchie; alcuni punti neri laggiù moventisi ci dimostrarono che eravamo guardati dai paurosi abitanti, i quali solo allora si convinsero che la vetta era realmente da noi stata raggiunta.

Alle 11,15 fu decisa la discesa in linea retta su Verrecchie: fu una pazzia, voluttuosa scivolata fino al paesetto, che raggiungemmo alle 12,30. Poi, per la stessa via battuta nella salita, rientrammo in Tagliacozzo alle 14,45. Un ottimo pranzo sociale fu degna chiusa alla splendida gita, che il collega avvocato Drago volle battezzare « elegantissima ». La sera stessa tutti eravamo di ritorno in Roma.

Il Direttore SAVIO CARLO.

**Al Monte Terminillo m. 2213.** — Il 16 febbraio, alle ore 22, i soci onorevole Bissolati, avv. Drago, ing. Moriggia e il sottoscritto (munito di ski) partivano da Roma, decisi a tentare la gita sociale al Terminillo, sebbene il tempo, che già una volta ci aveva obbligati a rimandarla, e le lettere ricevute dalla guida locale ci lasciassero seri dubbi sulla riuscita. Cinque ore di ferrovia ci portano a Rieti: un'ora e mezzo di « char-à-banc » ci scuote il sonno dalle ossa, e giungiamo a Lisciano, ove la guida Giuseppe Munalli ci aspetta con alcuni portatori: prendiamo le disposizioni necessarie, ed alle 4,45 ci mettiamo in cammino.

Una rapida salita al lume delle lanterne ci porta fino al piano dei Valli, dove il sentiero scompare sotto la neve. Intanto spunta l'alba, e noi, spente le lanterne, continuiamo la via sulla neve, che da principio è buona e resistente. Verso le 7 arriviamo ad un'altura, donde il gruppo del Terminillo ci appare maestoso, colla vetta candidissima appena dorata in alto dal sole nascente. Mentre stiamo ammirando, qualcuno di noi grida: « Al lupo! » Vogliamo dirgli che lo scherzo è vecchio ed ormai solo buono per i bambini... ma non è uno scherzo: infatti, a poche centinaia di metri da noi, due lupi se ne stanno pacificamente fra la neve, e solo alle nostre grida si deci-



dono ad andarsene. Anche noi ripigliamo la marcia lungo il bosco, affondando sempre più nella neve. Calzo gli ski, e i compagni, che fino allora avevano coperto di sarcasmi questi strumenti di tortura, non tardano a riconoscerne i meriti eminenti. Con poca fatica precedo gli amici e cerco, con poco frutto, di dirigerli dove la neve, che ormai raggiunge l'altezza di due metri, sembra più resistente.

Infine, verso le 10, giungiamo alla base del ripido cono di 300 metri, sulla vetta del quale sorge il rifugio. Intanto ha cominciato a soffiare un vento gelato, che in breve indurisce la neve al punto giusto, cosicchè, senza troppa fatica e con poco lavoro di piccozza, alle 11 raggiungiamo il rifugio, coperto di ghiaccio e scintillante al sole come una dimora incantata. Mezz'ora di lavoro per sgombrare la porta, e penetriamo nel palazzo che troviamo in ottimo stato; accendiamo il fuoco e prepariamo un pranzo che riesce degno della montagna e degli alpinisti. Verso le 14 vorremmo metterci in via verso la vetta: ma, il vento essendo diventato tormenta, stabiliamo di pernottare nel rifugio. Le ore ci passano come un lampo in piacevoli trattenimenti, ed a malincuore, solo verso le 23 ci decidiamo a raggiungere le nostre cuccette.

Alle 7 di mattina siamo in piedi. Il vento è in parte calmato: sorbiamo in fretta un caffè ed alle 7,40 ci avviamo per la cresta, che in alcuni punti è sottile come una lama di coltello; ma la neve è buona, ed ai primi passi siamo già sicuri del successo. Si scende un poco, poi si risale sullo spigolo ghiacciato dove Moriggia ci taglia alcuni scalini, e, dopo solo un'ora di marcia dal rifugio, il nostro « hurrà » echeggia sulla vetta. Ci fermiamo dieci minuti ad ammirare la cerchia di monti che ci circonda, fra cui spiccano nel cielo limpidissimo il Velino, il Gran Sasso e la Maiella, e giù giù il nostro sguardo corre fino alla linea azzurra del mare. Facciamo alcune fotografie: poi, approfittando degli scalini già tagliati, in 3¼ d'ora siamo di ritorno al rifugio, festeggiati dai portatori che ci hanno visto sulla vetta.

Dopo un'ultima colazione, alle 12 ci affrettiamo alla discesa. Gli ski mi permettono delle piacevoli volate e qualche capitombolo, e, da buon compagno, non esito a farli provare anche agli amici. Poi lasciamo la neve, e, divallando a precipizio, alle 15 siamo a Lisciano, entusiasti della splendida gita riuscita a meraviglia: gita che, facilitata com'è dal comodo rifugio, è certo una delle più belle gite invernali che possano farsi sull'Appennino Romano.

Ing. ETTORE SEGRÈ (Sezione di Varallo).

**Al Monte Fogliano m. 963.** — 10 marzo. — A questa escursione di allenamento erano invitate le famiglie dei soci; vi intervennero 19 persone, tra cui alcune signore. Favorite da una splendida giornata, si posero in cammino alle 9,15 dalla stazione di San Martino al Cimino, attraversarono il paese visitandone l'antica chiesa di stile gotico, e, percorrendo la cresta dei monti che circondano il lago di Vico, alle 12 erano sulla vetta. Interessante il panorama che si poté godere sul territorio di Viterbo, sul gruppo del Cimino e sul lontano Abruzzo ricoperto di neve. Dalla vetta discesero poi rapidamente al grazioso lago di Vico, di origine vulcanica, su cui si protende il bel Monte di Venere (m. 833). Lo costeggiarono per un bel tratto sino all'emissario, fatto costruire da uno dei figliuoli di papa Paolo III, onde raccogliere le acque che una volta, traboccando dagli orli del cratere, inondavano e devastavano spesso le campagne circostanti, e a Ronciglione, ove giunsero alle 16, chiusero la escursione con un pranzo sociale.

LUDOVICO SILENZI.

**Al Monte Gennaro m. 1271.** — 17 marzo. — Per la sua vicinanza con Roma e per la sua simpatica struttura, questo monte, che appartiene ad un gruppo dei Monti Sabini, si presta ottimamente quale palestra all'esercizio alpinistico, offrendo nello stesso tempo sempre nuove e interessanti vie per compierne l'ascensione con differenti punti di vista. Questa volta tra soci e invitati eravamo in 23 persone.

Dalla stazione di Palombara, ove lasciammo il treno alle 8,34, ci recammo a Marcellina, piccolo villaggio tra Palombara e San Paolo alle falde dei monti Peschiavatore, Morra e Gennaro, e di qui iniziammo la salita per la Valle Stretta. Alle 12 sostammo brevemente al Pratone, grazioso altipiano a 1000 metri, più volte progettata stazione climatica, e alle 13 eravamo sulla vetta, chiamata anche Monte Zappi. Ivi facemmo la nostra colazione intorno alla piramidale torretta di pietre murate costruita per le osservazioni astronomiche e trigonometriche tendenti a determinare il grado del meridiano di Roma. La limpida giornata ci prodigò uno dei più incantevoli panorami: candido l'Abruzzo che si distendeva maestoso a NE, dal Terminillo al Gran Sasso, al Velino; leggermente nebbiosi a SO. l'Agro romano, Roma, i lontani Cimini, il lago di Bracciano, l'isolato Soratte, il mare, il Circeo. Discendemmo poi pel dirupato vallone della Mezzaluna, ove le signorine della comitiva con disinvolta abilità percorsero l'aspro cammino. Alle 17,50 eravamo nuovamente a Marcellina, donde ci recammo alla stazione di Palombara ad attendere il treno che ci riportò la sera a Roma.

LUDOVICO SILENZI.

### Sezione di Venezia.

**Al Monte Stivo** m. 2058. — 12-13-14 gennaio. — Da parecchi anni, in gennaio o in febbraio, la Sezione di Venezia indice tra i soci una gita invernale. Un'iniziativa, questa, che trovò molto favore tra i giovani, i quali a Venezia incontrano, e si capisce, particolari difficoltà per coltivare gli sport invernali ormai tanto in voga dovunque. Quest'anno a meta della gita fu prescelto lo Stivo, sulla cui vetta pochi mesi prima la Società degli Alpinisti Tridentini aveva inaugurato uno di quelli stupendi rifugi, che per merito suo tanto agevolano l'alpinismo sulle montagne del Trentino.

Convien dirlo subito: delle gite invernali promosse dalla Sezione, questa allo Stivo ebbe il più felice successo, lasciò il più lieto ricordo, a merito specialmente della valorosa società consorella, che volle e seppe fare stupendamente gli onori di casa e colmare di cortesie gli alpinisti del Regno.

Nel pomeriggio del sabato 12 gennaio lasciavano Venezia diretti a Verona e Mori il presidente Arduini, direttore della gita, e i soci Silvio e avv. Luigi Scarpa, avv. Kosher, E. Bayer, Elio Rietti, avv. Musatti, dott. Chiggiato, avv. Reis. E due giorni prima li avevano preceduti verso la montagna i colleghi G. Masciadri e ing. Francesconi, per imprendere intorno al Pian della Fugazza qualche esercitazione con gli ski.

Da Trento era venuto incontro alla comitiva il presidente della S. A. T. Guido Larcher con altri soci, e da Rovereto il barone Emanuele Malfatti, a portare ai veneziani il saluto degli alpinisti trentini. Inutile dire quanto gradito riuscisse un pensiero così squisitamente gentile. A Mori si pranzò benissimo e si dormì d'un sonno profondo, da ricordare quello famoso del principe di Condé.

La mattina della domenica alle 6 tutti erano già pronti, in pieno assetto di guerra: in un'ora di carrozza si raggiunsero le case di Loppio (m. 224), donde si diparte la comoda mulattiera che risale la valle di Gresta fino al paese di Ronzo. Il paesaggio è pittoresco: la giornata incantevole. In ore 2 1/2 di marcia si arriva a Ronzo (m. 1000), dove una buona colazione aspetta la gaia compagnia. Quivi si prendono due portatori che si aggiungono così alla guida Passerini di Brentonico. E alle 12 si ripiglia la salita per ripidi sentieri dapprima, poi per facili dossi erbosi, qua e là chiazzi di neve. Poca neve, a dir vero, e poco freddo: una delusione per chi ricorda altre avventure alpine più propriamente invernali. Ma non è una delusione il panorama che più si allarga quanto più si ascende. Il rifugio è in vista: pieno di gente che invia festosi saluti ai salitori. Alle 16,30 ci si trova riuniti tutti, senza che il più lieve incidente sia venuto a turbare la giornata, sulla cima, che meritamente gode fama d'esser la più bella del Trentino per ampiezza e varietà di vedute. A incontrare lassù gli undici veneziani è salita una eletta

schiera di alpinisti da Arco, Riva, Mori, Rovereto e Trento: rappresenta la S. A. T. con abnegazione ammirevole, non ad altro intendendo che a soddisfare le esigenze, talvolta indiscrete!, degli ospiti, il sig. Domenico Dell'Anna, di Arco, delegato della benemerita Società. A tutti, ma a lui particolarmente vada da queste pagine un grazie di cuore. E il tramonto cala rapidamente a troncarsi l'effusione dei lieti colloqui: con gentile pensiero i Trentini ci lasciano padroni del rifugio e scendono a pernottare due ore più sotto nella malga: la mattina dopo ci aspetteranno e ci accompagneranno ad Arco.

Il rifugio Prospero Marchetti par fatto apposta per le gite invernali, fornito com'è d'ogni ben di Dio, munito di eccellenti stufe e di doppie vetrate alle finestre: non si ristà dall'ammirarlo. Poi si fa la partita, si pranza, si accendono fuochi di gioia, telegrafia ottica cui rispondono gli amici dalla malga. Ma sopra tutto si ride, perchè il buon umore e la soddisfazione della gita compiuta, di trovarci riuniti lassù al caldo, ci ritorna alla psicologia elementare degli scolaretti in vacanza. Dolce godere così in comune le pure gioie dell'alpinismo! E dire che tra gli amici che abbiamo lasciato 2000 metri più giù c'è qualcuno che ci dà dei matti! *Parce eis, Domine...*

Una buona dormita, e la mattina del lunedì, prima delle 7, tutti su di buona gamba a contemplare dalla cima il sorgere del sole con un religioso fervore degno dei nobili Aria padri, nostri precursori anche nell'alpinismo. Poi giù a rotta di collo, affondando nella neve fino alla cintola, verso la malga, dove ci aspettano i cari compagni della vigilia. Si reintegrano le file, una lunga striscia serpeggiante lungo i sentieri tortuosi, sui quali il ghiaccio fitto prepara qualche burla atroce, ma fortunatamente innocua, al nostro amor proprio di bipedi implumi.

In meno di quattro ore di marcia scendiamo così a Bolognano, dove nella casa del sig. Maino la proverbiale ospitalità trentina si afferma con una amichevole e ben accetta bicchierata in nostro onore. Bolognano dista circa mezz'ora da Arco, la stazione climatica così ridente, e ad Arco la bella e allegra tavolata accoglie con noi, cortesia che riuscì fra tutte particolarmente gradita, la rappresentanza della Lega Nazionale. Un telegramma a Trento annuncia alla S. A. T. il felice esito della gita, e in fin di colazione i numerosi brindisi attestano la riconoscenza degli alpinisti veneziani e il compiacimento comune per il fraterno convegno. Ore che volano troppo rapide, e nel bacio con cui remuneriamo dei fiori che ci ha regalato, il figlio dell'amico Dell'Anna, un bel fanciullo dal puro profilo raffaellesco, c'è anche l'augurio che quei suoi occhi così luminosi abbiano a veder aurore di perfetta letizia per tutta la nostra grande famiglia italiana.

Da Arco a Riva in carrozza: poi la traversata del Garda; e lo Stivo scomparire dietro il monte Baldo, il suo grande fratello. La sera stessa eravamo di ritorno a Venezia, non so più se con due o con tre ore di ritardo ferroviario.

*g. c.*

### Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide.

**Alla Cresta Segantini (Gruppo delle Grigne).** — *1ª Traversata invernale.* — Domenica 3 marzo, favorita da un tempo splendido ebbe luogo la *1ª gita sociale* del suddetto gruppo coll'intervento dei soci: Bertani prof. Francesco, Moraschini rag. Eugenio, Rossini rag. Angelo della Sezione di Milano, Gnechchi dott. Alessandro e Pianetta avv. Italo della Sezione di Brescia.

Fu scelta la Cresta Segantini, quale meta della *1ª Gita*, in omaggio alla memoria del compianto Casati, caldo propugnatore dell'alpinismo senza guide, che per primo e da solo aveva compiuto l'intero percorso della Cresta.

Partiti il mattino alle 4 dalla Capanna E. M., furono alle 6 al primo intaglio della Cresta Cermenati sotto la Grigna Meridionale, alle 14 al Colle Valsecchi ed alle 16 alla Capanna Rosalba. Temperatura mite, montagna in ottime condizioni. Il passo detto « la lingua » fu superato facilmente grazie alla neve

abbondante che riempiva il canalone, diminuendo così l'altezza della parete. La salita e la discesa dal Vertice Dorn (il più arduo torrione) non presentarono difficoltà speciali, essendo le pareti completamente prive di neve. In complesso fu provato che la traversata della Cresta Segantini, salvo subito dopo una nevicata, è effettuabile durante tutto l'inverno.

Il 25 aprile avrà luogo la seconda gita sociale del G. L. A. S. G. al *Monte Salimmo* (m. 3120) nel Gruppo dell'Adamello.

## RICOVERI E SENTIERI

**Un dono per la Capanna Monza** (m. 1900). — Dalla Farmacia Mariani di C. Curone venne donata alla Sezione di Monza un elegante scaffaletto in legno di noce con vetro anteriore da potersi abbassare e servire da tavolino. Contiene i medicinali che possono essere usati comunemente in un rifugio, garza e cotone per fasciature. Ogni medicinale accolto in un vasetto di vetro, con coperchio pure di vetro, porta le norme sul modo d'usarlo. Accompagnava il dono un gentile augurio, quello che la piccola farmacia abbia a rendersi necessaria il meno possibile.

**Segnavie al Zucco Sirec** m. 1162. — Per cura della Sezione di Monza del C. A. I. sulla via (segnata con circolo rosso) che da Mandello per Somana conduce alla capanna Releggio, venne fatto un nuovo segnavie — due dischi rossi. — Esso si stacca al bivio che si trova a circa 10 minuti dal predetto paese di Somana. Su un muricciolo a secco esistente in detta località venne scritto, pure in rosso, *Sirec* e collocata sotto una freccia, la quale indica la direzione da prendersi. Seguendo il segnavie, dopo circa un'ora di cammino si arriva alla baita del Brunt — internamente si trova una vasca di acqua — e dopo un'altra ora si trova, fuori di una baita, una piccola caverna pure con buona acqua; da qui in 10 minuti si è alla vetta.

Altre vie per raggiungere questa cima partono da Lierna e dai prati d'Era.

E' una delle migliori passeggiate che si possono effettuare in un giorno da Monza e da Milano.

## GUIDE

### Consorzio intersezionale

#### per l'arruolamento delle guide e dei portatori delle Alpi Occidentali.

Il Comitato del Consorzio, in sua adunanza straordinaria del 1° marzo u. s., presa in consegna dal Presidente della Sezione di Torino la somma di L. 4510,82, utile netto ricavato dalla *Conferenza sulla spedizione al Ruwenzori* di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, tenuta il 25 gennaio 1907 al Teatro Regio di Torino dal cav. Vittorio Sella a cura della Sezione stessa, destinato per benevola concessione di S. A. R. a favore del Consorzio Intersezionale per l'arruolamento Guide e Portatori delle Alpi Occidentali, deliberava di impiegare detto provento in Rendita Consolidato 3,75 0/0, devolvendo gli'interessi alla formazione di *quattro premi annuali* di lire 40 ciascuno, da destinarsi *alle guide del Consorzio delle Alpi Occidentali* e da estrarsi a sorte nel primo trimestre di ciascun anno fra tutte le Guide arruolate ed iscritte nell'anno precedente all'estrazione, le quali abbiano regolarmente inviato al Consorzio i loro libretti e che non siano incorse in biasimo per parte del Comitato del Consorzio. I nomi delle guide estratte non potranno più concorrere al sorteggio per il periodo di dieci anni. Il detto fondo verrà amministrato dal Consorzio, il quale provvederà in merito ad eventuali nuovi fondi che venissero offerti al Consorzio con la stessa destinazione. I premi porteranno il nome « *Premi Duca degli Abruzzi* ».

## DISGRAZIE

**I giovani D'Ovidio e Kernot periti al Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi sopra Castellammare di Stabia.** — La domenica 3 marzo una gravissima disgrazia ha colpito di lutto repentino e crudele due distinte famiglie, una delle quali assai onorevolmente rappresentata nel Parlamento nazionale dai senatori e professori Enrico e Francesco D'Ovidio, e nel nostro Club Alpino dal predetto senatore comm. Enrico, socio anziano e delegato della Sezione di Napoli e da molti anni Consigliere-direttore della Sede Centrale.

All'alba di quel giorno, una comitiva di undici giovani, soci della Società di canottieri « Italia » di Napoli, fra i quali v'erano l'ing. Eugenio D'Ovidio, rispettivamente figlio e nipote dei predetti on. senatori, e l'ing. Arturo Kernot, di 25 anni il primo, di 30 l'altro, partiva con due guide da una villa sopra Castellammare di Stabia, dove aveva pernottato, per compiere l'ascensione del Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, che si eleva a 1443 m. d'altezza fra i golfi di Napoli e di Salerno. E' una classica montagna frequentemente salita per il grandioso panorama che offre sui due golfi e sull'incantevole regione della Campania. Nell'ultimo tratto un piccolo sentiero guida facilmente alla vetta suprema, la Punta Molare, che è uno scosceso torrione di roccia, come lo sono del pari le vette vicine formanti una cresta dentellata coi fianchi a balze precipitose. Specialmente ripido è il versante settentrionale, ove si svolge il detto sentiero sull'alto di un profondissimo e cupo vallone. D'inverno, la montagna è da questo lato coperta di neve, talvolta in istrato di notevole spessore, e allora l'ascensione può essere pericolosa perchè il sentiero è nascosto sotto ripidi pendii nevosi, e se v'è nebbia, essa maschera i sottostanti precipizi.

In causa appunto della neve e della nebbia, la comitiva, giunta presso le rocce terminali, rinunziò per prudenza a raggiungere la vetta e s'avviò alla discesa. Durante una fermata, il D'Ovidio s'accorse che il Kernot, seduto, scivolava rapidamente verso l'abisso celato dalla nebbia. Fu inteso a gridare: « Fermati, Arturo, afferrati: vengo io »; e fu visto slanciarsi tosto animosamente in aiuto dell'amico. Assuefatto dall'infanzia alla montagna, misurò repentinamente la gravità del pericolo; e, sicuro, prudente ed agile com'era su ghiaccio e su roccia, volle ad esso strappare l'amico, inesperto d'alpinismo. Giunse ad afferrarlo per la giubba, ma fu con lui travolto, e in un attimo entrambi sparvero abbracciati nel precipizio.

I rimanenti compagni già erano per lanciarsi dietro di loro, quando le guide e uno di essi ne li trattennero per non correre a certa rovina. Colla morte nel cuore, errarono nel vallone cercando invano gli scomparsi, finchè, arrivati al basso, corsero, chi a cercar gente, corde ed attrezzi, chi ad avvertire i carabinieri della stazione più prossima. Con questi e con alcuni contadini di quei monti, mentre si avvisavano le Autorità ed un canottiere portava la notizia a Napoli, gli altri tornarono verso il luogo della catastrofe; ma, sopraggiunta la notte, dovettero aspettar l'alba per continuare la ricerca dei caduti, pei quali non era perduta la speranza di ritrovarli soltanto feriti. Ma quando li scoprirono in fondo al burrone, videro che per essi tutto era finito. Con grande stento e fatica, legandosi a lunghe funi, i contadini riuscirono ad estrarne i due corpi inanimati, che furono tosto trasportati a Napoli, ove la luttuosa notizia aveva dolorosamente impressionato la cittadinanza e portato la costernazione nelle famiglie delle due vittime.

Ad accogliere la salma del giovane D'Ovidio erano accorsi da Torino i desolati genitori per accompagnarla in questa città, ove la mattina dell'8 marzo l'accompagnamento funebre al cimitero ebbe luogo con intervento di un eletto stuolo di cittadini, fra cui buon numero di soci del Club Alpino.

All'illustre senatore prof. Enrico D'Ovidio, che nel Club Alpino gode l'amicizia e la simpatia di molti colleghi, e alla sua gentilissima famiglia, cui un crudele fato ha recato così intenso cordoglio, esprimiamo qui le più vive e

profonde condoglianze, certi di interpretare il sentimento di tutti i soci. A lenire l'acerbità del dolore per la tragica morte del diletto Eugenio, soccorra all'angosciata sua famiglia il pensiero che egli perì nobilmente nell'atto di voler salvare un compagno che era nell'imminente pericolo di una fatale caduta.

## STRADE E FERROVIE

### Un appello alle Sezioni del C. A. I. a proposito della progettata ferrovia al Cervino.

Nello scorso gennaio i giornali svizzeri davano la notizia, e molti giornali italiani tosto la riportarono, che i signori Golliez e ing. X. Imfeld avevano indirizzato al Consiglio Federale Svizzero una domanda di concessione per una ferrovia da Zermatt alla vetta del Cervino.

La domanda per costruire una tale ferrovia non era nuova. Già il 28 giugno 1892 l'Assemblea Federale aveva accordato ai signori Heer-Betrix e ing. X. Imfeld di costruire ed esercire una ferrovia da Zermatt al notissimo belvedere del Gornergrat e un'altra al Cervino. La prima fu costruita da parecchi anni ed è tuttora in esercizio con ottimo risultato finanziario; la seconda rimase sempre allo stato di progetto e la concessione è ora caduta in prescrizione. Ed è perciò che i predetti signori Golliez e Imfeld credettero recentemente opportuno di rinnovarne la domanda.

Il progetto comprende due sezioni; una ferrovia elettrica a dentiera da Zermatt al Lago Nero (m. 2508) pel vallone di Zmutt, proseguente poscia verso la cresta dell'Hörnli sino alla Capanna del Cervino situata a 3052 metri d'altezza; di qui alla cima, due ferrovie funicolari elettriche con percorso in galleria a fortissima inclinazione. La stazione terminale sarebbe stabilita sul fianco nord del monte, a circa 20 m. sotto la cima. La corsa Zermatt-Cervino sarebbe tariffata in 50 franchi, per cui gli autori del progetto ritengono l'affare eccellente dal punto di vista finanziario, poichè la spesa per compiere ora l'ascensione del Cervino con guide e portatori è di circa 200 franchi.

All'annuncio di questo nuovo progetto, la Sezione di Basilea del C. A. Svizzero prese subito l'iniziativa di combattere la profanazione della classica montagna con un'opera che va solo a profitto di alcuni banchieri e degli albergatori di Zermatt. La decisione presa fu di presentare una protesta energica al Governo Federale, facendo appello al Comitato Centrale del C. A. Svizzero per avere l'appoggio di tutte le Sezioni di questo, e invitando la Lega per la conservazione delle bellezze naturali della Svizzera ad unirsi alla protesta. Il suddetto Comitato Centrale aderì subito all'appello e fece le necessarie pratiche. Intanto, come già aveva fatto la Sezione di Basilea, sollecitò pure l'adesione alla protesta per parte delle altre Società alpine anche straniere. Ed a questo proposito abbiamo ricevuto e pubblichiamo il seguente comunicato della Direzione della Sezione di Torino.

« Il Comitato Centrale del C. A. Svizzero ha presentato una protesta al Consiglio Federale Elvetico domandando che fosse rifiutato il rinnovamento della concessione della ferrovia alla vetta del Cervino, la prima essendo caduta in perenzione, ed ha chiesto l'appoggio di quanti amano la montagna.

« Alla nobile iniziativa devono associarsi gli alpinisti italiani, ai quali anche spetta la difesa della più bella cima delle Alpi, collocata come è a cavaliere del confine, e riunirsi ai colleghi svizzeri contro un'opera informata al solo scopo della speculazione.

« La Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. si rivolge pertanto alle Consorelle pregando di inviarle, ove non dissentano, la loro adesione entro il 15 maggio p. v.; i voti così raccolti da ogni parte d'Italia saranno quindi sollecitamente comunicati al Club Alpino Svizzero ».

## PERSONALIA



GIACOMO REY

Il Club Alpino Italiano è stato colpito da una perdita dolorosa. Nella mattina del 6 marzo u. s. la morte colse improvvisamente il cav. uff. Giacomo Rey, benemerito Tesoriere della nostra Sede Centrale. L'inattesa, tristissima notizia fu cagione di angoscioso stupore per noi, che pochi giorni innanzi, e nello stesso giorno che precedette quello del fulmineo suo decesso, Lo avevamo ammirato ancora, florido e sorridente, intento, con l'abituale instancabile operosità, alle sue quotidiane laboriose occupazioni. Aveva 74 anni e ne dimostrava molti meno. Egli è caduto sul campo, forte, indefesso soldato del lavoro.

Capo di una delle più antiche, ragguardevoli e stimate Case industriali di Torino, dotato di gagliarda fibra fisica e morale, sebbene già innanzi negli anni e provvisto di largo censo, non seppe mai acconciarsi al meritato riposo, ma senza tregua, con giovanile ardore, con vigoria indomita, con zelo esemplare, fino al termine dei suoi giorni sempre attese infaticato, sia al quotidiano disbrigo delle importanti sue aziende commerciali, sia alle molteplici attribuzioni delle diverse cariche pubbliche da Lui tenute, porgendo mirabile esempio di quella granitica saldezza di corpo e d'animo, che si vuole generalmente riconoscere come attributo peculiare a questa antica gente piemontese.

Legato fin dagli anni della prima giovinezza a Quintino Sella col doppio vincolo di una stretta parentela e di un'amicizia fraterna, educato con lui ai medesimi sentimenti patriottici e agli stessi ideali di ogni elevazione morale, allorchè quel Grande dalla cima del Monviso lanciò alla colta gioventù italiana la nobile idea di un Club Alpino nazionale, era naturale che Giacomo Rey rispondesse tosto con entusiasmo al generoso appello e si iscrivesse fra i primi nel glorioso manipolo de' suoi fondatori. Nell'ordine di iscrizione per anzianità Egli teneva ora il 4° posto fra i soci viventi.

Chiamato a far parte della Direzione del Club e a tenervi l'ufficio di Tesoriere fin dal 1867, conservò l'una e l'altra carica, senza interruzione, fino al giorno della sua morte; e sebbene l'opera di Lui fosse in tante altre pubbliche e private faccende continuamente impegnata, la sua presenza non mancava mai a tutte le nostre riunioni, mai alle frequenti adunanze della nostra Sede Centrale, nelle quali prendeva sempre parte attiva alla trattazione di qualsiasi oggetto, dimostrando in ogni occasione il più vivo interesse all'andamento dell'amministrazione sociale. I suoi consigli, sempre ponderati e saggi, erano accolti e seguiti dai colleghi con l'affettuosa deferenza, che è dovuta a chi, con alto intelletto d'amore e con lunga esperienza di uomini e di cose, ha acquistato anche nelle questioni più intricate una chiara visione del vero e del buono.

Nella carica di Tesoriere Egli rese eminenti servigi al nostro Sodalizio, non soltanto coll'inappuntabile zelo nella ordinaria amministrazione dei fondi sociali, ma eziandio, in qualche momento difficile, con generose erogazioni del suo proprio denaro, per far fronte ad urgenti o straordinari bisogni di cassa.

Nessuno mai tenne presso il nostro Club un ufficio sociale così a lungo; e quanti ebbero la ventura di essergli per molti anni colleghi nel Consiglio Direttivo poterono riconoscere, con un vero senso di ammirazione, come non siasi mai affievolito in Lui quel forte e caldo affetto per la nostra Società, che Egli da giovane aveva così profondamente radicato nel tenace animo suo. Giacomo Rey rappresentava nella Sede Centrale il simbolo vivente delle prime e più nobili tradizioni del nostro Club, e nell'inalterabile serenità del suo caro e simpatico sembiante appariva perennemente riflesso il puro e sereno ideale dell'alpinismo.

Come Tesoriere, Egli ebbe pure modo di rendersi grandemente benemerito dell'antica Società Meteorologica Italiana e di prestare la provvida opera sua al nuovo Istituto scientifico internazionale dell'Olen.

Nè il suo fervido amore all'Istituzione, di cui Egli fu tanta parte, restrinse nella sua persona, ma seppe trasferirlo, anche più forte, nei suoi degni figliuoli, suscitando nell'animo loro un caldo entusiasmo per i monti, incitandoli ai primi passi, secondandone gli ulteriori ardimenti. Anch'Egli, purtroppo, dovette recare all'alta montagna un ben doloroso tributo di sangue, nel suo Mario diletto, fatalmente caduto sulla via dell'« Excelsior », presso l'elevato Colle del Gigante. Il lacrimevole evento avrebbe scosso la fede in ogni animo paterno, che fosse meno saldo del suo; ma Egli non piegò sotto l'immane peso di tanta sventura, e inconcusso serbò il suo convincimento, inalterata la sua fiducia nella bontà dell'Istituzione, a cui non venne meno perciò il consueto fervore dell'opera sua. Le anime forti non si accasciano, ma si ritemprano e si elevano alle dure prove del dolore; e a queste, come la Sua, così vieppiù si temprava l'anima gagliarda del suo e nostro Guido, che nei più ardui cimenti e nei più luminosi trionfi sui vertici sublimi vendicò nobilmente il fratello caduto.



Fornito di larga e svariata cultura, segnatamente nelle discipline economiche e amministrative, si era arreso, molto tempo addietro, ai voti degli elettori del Collegio di Susa, che lo vollero loro rappresentante al Parlamento. Ma le qualità del suo carattere non si confacevano guari con le aspre lotte e col turbinoso rivolgimento delle vicende parlamentari; laonde, dopo due legislature, si ritrasse dal campo politico, per rivolgere altrimenti, e su terreno più fecondo, la liberale opera sua al pubblico bene. Chiamato a far parte della locale Camera di Commercio, di questa rimase membro zelante e autorevole finchè visse, spiegando incessantemente in ogni ramo delle relative attribuzioni la sua singolare operosità e competenza. Di cuore generoso e aperto ai più delicati e pietosi sentimenti di carità, recò largo contributo di consiglio, d'opera e di denaro ai numerosi istituti di beneficenza, che sono nobile vanto e decoro di Torino.

Tenuto presso tutti in alta considerazione, sia per la eminente sua posizione sociale, sia e soprattutto per le sue preclare doti di mente e di cuore e per le tante sue benemerenze, visse tuttavia modesto sempre, lavorando e beneficcando, e, pari alle costanti abitudini della vita, volle modeste le supreme onoranze, senza fiori, senza discorsi. I suoi funerali riuscirono un sovrano plebiscito di stima e di rimpianto. Il Club Alpino Italiano vi era rappresentato da tutti i membri della Sede Centrale residenti in Torino, dalla Direzione Sezionale e da un gran numero di soci di parecchie Sezioni.

Salga allo spirito eletto di Giacomo Rey l'estremo, reverente omaggio degli Alpinisti Italiani, alla cara memoria di Lui si rivolga il loro sentimento di riconoscenza, e alla sua desolata Famiglia rechi un conforto la calda espressione delle loro affettuose condoglianze.

A. GROBER.

**EMILIO QUESTA.** — In Emilio Questa, morto tragicamente all'Aiguille Centrale d'Arves, l'8 settembre dell'anno scorso, la giovane generazione del Club Alpino Italiano perde uno dei suoi migliori elementi.



Egli entrò giovanissimo a far parte della nostra Associazione, e non contava ancora 18 anni quando si iscrisse socio alla Sezione Ligure. Non poteva dirsi però alle sue prime armi, perchè aveva già imparato a conoscere a fondo il patrio Appennino di cui aveva visitato tutte le vette dall'Antola al Misurasca, viaggiando spesso solo, colla guida delle carte, e passando più d'una volta le notti all'aperto o in qualche pagliaio. Educato alla rude scuola del mare, dove aveva passato due anni navigando nel Mediterraneo, si era assuefatto presto alla vita dei disagi e delle fatiche. Al Club Alpino trovò l'ambiente che cercava, compagni per le sue escursioni, consigli di colleghi provetti, e soprattutto guide, libri, carte e pubblicazioni alpinistiche, di cui divenne uno studioso appassionato. Passava allora tutte le sue serate nella Biblioteca della Sezione,

sfogliandone i volumi, le riviste e le monografie alpine e in breve si famigliarizzò così bene con i nostri principali gruppi montuosi, che imparò a conoscerli in tutti i loro particolari prima ancora di visitarli.

Nel 1898 cominciò la sua carriera di alpinista nelle Alpi Apuane, e nell'estate visitò la prima volta le Alpi Marittime e le Liguri. Il suo temperamento lo portava all'alpinismo senza guide, e, dopo un breve periodo d'iniziazione, si schierò tosto in questo campo, allora assai ristretto, dove non tardò ad incontrarsi coi colleghi Canzio e Mondini, alla cui cordata si attaccò con ardore di neofita. Dalla esperienza di questi due ben noti alpinisti, come egli stesso confessava, trasse e mise a profitto ammaestramenti preziosi.

Più che le ascensioni classiche delle Alpi, più che le migliaia di metri delle quote altimetriche, lo sedussero le ardue scalate di punte modeste, poco note o ignorate, e le *nuove vie* che egli sapeva scovare con passione di collezionista. Grazie alla sua perfetta conoscenza della bibliografia alpinistica, egli trovava sempre qualche cosa di nuovo da fare, qualche cosa di *dimenticato* da esumare, anche là dove il campo era stato spigolato prima di Lui nel modo più esauriente.

Così egli in pochi anni, pazientemente, con criterii d'alpinista studioso e raffinato, schivo dai facili successi, visitò senza *guide* quasi tutte le Alpi Occidentali, cioè le Alpi Liguri, le Marittime, le Cozie, le Graje, il Delfinato, la Savoia, qualche poco le Pennine, e soprattutto le sue predilette Apuane, dove ritornava tutti gli inverni, e delle quali divenne un conoscitore profondo. In otto anni circa di alpinismo militante, sono più di 120 le sue ascensioni compiute sopra i 1800 2000 metri, e tra esse moltissime di vera importanza, o *invernali*, o *prime ascensioni*.

Alla preparazione diligente, allo studio minuzioso dell'impresa progettata che egli compieva da tavolino prima di partire, studiando l'itinerario su schizzi e fotografie, egli univa nella pratica una tecnica inarrivabile di arrampicatore che gli permetteva di superare felicemente e rapidamente qualunque ostacolo e lo faceva ritornare quasi sempre vincitore della punta agognata, sia d'inverno come d'estate, sia impugnando la piccozza che calzando gli ski. Delle sue imprese compiute parlava poco e di rado, solo si diffondeva in ragguagli quando doveva confessare qualche insuccesso.

I suoi doveri d'ufficio, di cui era zelantissimo, non gli lasciavano disponibile che pochissimo tempo da dedicare alle sue predilette montagne, e la maggior parte delle sue ascensioni sulle Alpi erano compiute profittando della sola domenica; partiva da Genova la sera del sabato, impiegava la giornata successiva nell'ascensione, e ritornava in ufficio la mattina del lunedì, dopo aver passato due intere notti in ferrovia. Mai si assentò per più di 5 o 6 giorni consecutivi!

Per la sua tenace volontà, *volere era veramente potere!*

Con tutto ciò trovava tempo ad occuparsi con fervore e assiduità delle cose della sua Sezione, di cui fu per molti anni Consigliere della Direzione, Vice-Segretario, Bibliotecario attivissimo, dedicando la sua multiforme attività a tutti i rami della vita sezionale; direttore di gite e di carovane scolastiche, costruttore di rifugi, Direttore dello Ski-Club, del Comitato delle Guide, ecc. I colleghi ricordano con affetto che, Egli, valoroso quanto gentile d'animo, fu uno dei più caldi propugnatori ed esecutori della prima Colonia alpina per fanciulli poveri sorta in seno alla Sezione Ligure.

Della sua produzione alpinistico-letteraria rimangono numerosi i pregevoli articoli, pubblicati nella « Rivista Mensile » del C. A. I. e nell'Annuario Sezionale, nei quali egli dà relazione delle sue ascensioni, e illustra qualche gruppo montuoso; ma il suo nome è soprattutto legato alla sua poderosa opera « *La Guida delle Alpi Apuane* » edita dalla Sezione Ligure nel 1905 e da lui compilata per quanto riguarda la parte alpinistica. Opera di polso e di mole, essa sarà il monumento più duraturo della sua vita di alpinista, dalla quale tanto ancora era in diritto d'attendersi e la nostra istituzione e l'affetto dei colleghi!

Nella seduta commemorativa dell'8 marzo scorso, colla quale la Sezione Ligure, compendosi i sei mesi dalla morte, onorò solennemente la memoria

di Emilio Questa <sup>1)</sup>, il giovane consocio dott. Agostino Virgilio disse di Lui nobilmente e amorosamente, come non poteva farlo che un compagno di fede e un fratello; ed io auguro che la sua bellissima commemorazione possa avere la massima diffusione fra tutti i soci del Club Alpino Italiano, e soprattutto fra i giovani, perchè parmi che dalla piena conoscenza della vita, dell'opera e della figura di Emilio Questa, debba derivare per noi tutti una forza salutare d'esempio.

LORENZO BOZANO.

### Elenco delle principali ascensioni di EMILIO QUESTA, in ordine cronologico.

(Sono controsegnate con asterisco le ascensioni compiute con guide).

1898. — Pizzo d'Uccello 1782 - M. Frontè 2153 - M. Saccarello 2200 - M. Bertrand 2482 - Cima Marguareis 2649 - M. Ajona 1700 - M. Penna 1735 - M. Misurasca 1803 - Pania della Croce 1859 - M. Forato 1223.

1899. — Quota 1783 di M. Cavallo - M. Cavallo 1889, *via nuova* - M. Contrario 1780, *id.* - M. Tambura 1890 - Grondilice 1805 - *Prima travers.* della Cresta Garnerone - Punta Sud dell'Argentera 3290\* - Cima Gaisses 2898\* - Cajre Cougourda 2904\*, *prima asc. ital.* - Punta Valletta 2732\* - Cajre Agnel 2936\* - Cima del Baus 3068\* - Cima dei Gelas 3135\* - Maledia 3004 - Punta Nord 3288 dell'Argentera e Punta Sud 3290 pel canalone di Lourousa\* - M. Sagro 1749, *prima asc. per la cresta Nord-Est* (da solo).

1900. — Pania Secca 1711, *invern.* - Penna di Sumbra 1769, *invern.* - M. Altissimo 1589, *invern.* - Pania della Croce 1859, *invern.* - Colle Ovest di M. Cavallo 1630 - M. Cavallo 1889 per la cresta Ovest, *nuova via* - Bastione 3047 - Cima di Brocan 3054 - Balma Ghilié 2997 - Testa della Rovina 2975 - Ciamberline 2788 - Bec de l'Homme 3437\* - Aiguille Méridionale d'Arves 3511\* - Grande Ruine 3745\* - Denti d'Ambin 3382-3374-3380 e Rochers Pénibles 3350 - Mongioie 2631.

1901. — M. Fiocca 1627, *invern.* - M. Tambura 1890, *invern.* - Cima dell'Oriol 2961, *prima asc. per la cresta Ovest* - Punta dei Tre Denti 3150, *prima asc.* - Visolotto 3353, *prima asc. senza guide* - Rognosa d'Etiache 3395, *prima asc. per la cresta Sud-Ovest* - Becca della Tribolazione 3340 - Torre del Gran San Pietro 3692 - Colle di Money 3428 - Tersiva 3513 - Punta Chiapous 2816 - M. Matto 3090, *pel versante Sud-Est* - M. Corchia 1677 per la cresta O., *invern.* - M. Cavallo 1889 - M. Forato, M. Procinto e M. Matanna, *invernali*.

1902. — Croce di Mulattera 2346 e M. Tabor 3177, *cogli ski* - Roccadaglia 1700, *prima asc.* - M. Tombaccia 1365 - Ciantiplagna 2849 - Punta di Mezzodì 2691 - Gran Bagna 3070 - Pointe de l'Echelle 3432, *prima asc. ital.* - Aiguille Doran 3049, *prima asc. ital.* - Pointe Rénod 3373 e Pointe 3225, *invern., prime asc. ital.* - M. Emilius 3559 - Aiguille du Bouchet 3267, *prima asc. ital.* - Colle del Moncenisio (traversata *cogli ski*).

1903. — M. Focoletta 1672, *invern.* - M. Spallone 1640, *invern.* - M. Sagro 1749, *invern.* - Alto di Sella 1723, *prima asc. per la cresta Nord Nord-Ovest* - M. Macina 1560 - Dôme de Polset 3400 - Aiguille de Polset 3538 e Aiguille de Pécelet 3580, *prima asc. ital.* - Pointe de Thorens 3256, *prima asc.* - Rocca Bernauda 3229 - Dent Parrachée 3712 - Punta Sella dei Jumeaux 3860 - Col Basset, M. Fraitève 2701, Col di Sestrières, *cogli ski*.

<sup>1)</sup> Per la commemorazione d'Emilio Questa presso la Sezione Ligure, vedasi più innanzi la Cronaca Sezionale.

1904. — M. Antola 1598 - M. Carmo 1642 - M. Ebro 1700 *cogli ski* - Alto di Sella 1723 - M. Orsiera 2890 - Aiguille Méridionale d'Arves 3511, per la parete Nord-Est - Reopasso 959, per lo spigolo Sud-Est, *prime asc.*

1905. — M. Sagro 1749 per lo spigolo Est, *invern.* - M. Pisanino 1945, *invern.* - Pania della Croce 1859 dalle Mura del Turco, *invern.* - Pizzo delle Saette 1720 - Aiguille Settentrionale d'Arves 3400 - Tour de Créton 3583 - Punta Budden 3637 - Punta Baldassarre 3162 per la parete Est - Gran Somma 3150 - Colle di Valle Stretta 2441 *in ski.*

1906. — Alto di Sella 1723, cresta fino al M. Sella 1739 - Punta 1525 della Cresta Pradacetti - Brec di Chambeyron 3388 - Pointe des Cirques de Marinét 3250 - Col de Chambeyron 3087 - Aiguille Centrale d'Arves 3509. †  
L. B.

## LETTERATURA ED ARTE

**Guide illustrate Reynaudi: Cuneo e le sue valli.** — Due volumi del formato di cm. 13 × 22, di complessive pagine 212, con 146 incisioni nel testo e 12 fuori testo, un panorama di Cuneo (lungo cm. 50) con una cartina topografica a 4 colori alla scala di 1:300.000. Prezzo L. 1,50 ciascun volume. — Cuneo, Giuseppe Salomone, libraio editore.

L'opera è divisa in due parti: I<sup>a</sup> *Cuneo e i suoi dintorni*; II<sup>a</sup> *Le Valli di Cuneo*. — La prima parte, che è ricca di illustrazioni, e di un lungo panorama della città di Cuneo colla cerchia alpina, descrive prima il viaggio a Cuneo per le 4 linee ferroviarie che vi fanno capo; dà quindi indicazioni pratiche sugli uffici, istituti, ecc.; descrive i monumenti cittadini, e dopo le passeggiate e le escursioni nei contorni, e note sul clima e soggiorno, dà nell'ultimo capitolo (VI) la storia di Cuneo. — La parte II<sup>a</sup> è corredata di una cartina alla scala di 1:300.000 comprendente la regione montuosa dalla valle del Corsaglia a quella della Varaita, però illustra soltanto le valli tra il Pesio e la Maira. In generale sono sviluppati assai i cenni storici e sugli stabilimenti termali, ma molto, veramente troppo succinti sono tutti i dati sulle escursioni alpine, massime poi sulle ascensioni. Alquanto meno manchevoli sono sotto tale aspetto i capitoli riguardanti le valli delle Alpi Marittime, anche come illustrazioni riprodotte da fotografie di De Cessole e Gabinio. Si hanno però numerose note bibliografiche e specialmente rimandi alle pubblicazioni del C. A. I. Mentre di solito le illustrazioni, se non tutte importanti e di interesse alpino, sono esatte, è da deplorare che se ne abbiano due introdotte senza motivo alcuno e assolutamente sbagliate: « *Val Varaita - Colle delle Traversette* (neg. Fariano, Cuneo) » e « *Val Varaita - Il Monviso* (neg. Garaffi, Cuneo) ». Questa seconda è la notissima veduta del Monviso dal Nord col Visolotto, ecc. presa dalle alture intorno al Lago Fiorenza, ossia dalla Valle del Po, ed il Colle delle Traversette mette dalla Valle del Po alla Valle del Guil qualche chilometro a nord della Valle Varaita. Facendo le guide è bene conoscere e controllare « de visu » i luoghi, specialmente di alta montagna.  
U. V.

**C. Coggiola: Nella Valle del Lys.** Cenni pratici pel villeggiante. Un vol. di pag. 78. Prezzo L. 1. — Edit. A. Solmi, Milano, 1906.

Oltre al titolo, ciò che sta scritto sul frontispizio: *Orario-Guida-Escursioni-Tradizioni-Costumi-Indicazioni generali sulla Flora-Fauna-Geologia con numerose illustrazioni e Carta della Valle*, dice chiaramente ciò che vuol essere questo libriccino tascabile sulla rinomata valle di Gressoney. La gentile scrittrice è riuscita veramente nel suo intento con una descrizione semplice e concisa, ma nello stesso tempo piacevole e brillante, senza cadere

nell'orrida e banale « réclame ». Sarà una buona guida per chi presceglie quest'amena classica vallata a soggiorno estivo e gradito compagno a chi la percorre in qualità di escursionista.

Di queste utili e pratiche monografie le più attive Sezioni del Club Alpino dovrebbero farsi esse stesse iniziatrici.

F. SANTI.

**Prof. Rina Monti: Le condizioni fisico-biologiche dei laghi Ossolani e Valdostani in rapporto alla Piscicoltura.** — (Memoria letta al Reale Istituto Lombardo. Anno 1903).

Fra i tanti illustri cultori che si occuparono della biologia lacustre, pochi dati si avevano circa i laghi Ossolani e Valdostani. A ciò, si accinse, colla diligenza che la distingue in tutti i suoi lavori, la chiarissima professoressa signorina Rina Monti.

Nella parte prima del suo lavoro L'A., dopo aver citato i principali scrittori che si occuparono di tale argomento, dà un cenno degli istrumenti di cui ha dovuto servirsi per le numerose sue ricerche e della tecnica per lo studio e la conservazione di così prezioso materiale.

Nella seconda parte descrive i laghi Ossolani, ove potè fare le sue ricerche; dandoci un prezioso elenco delle specie più frequentemente trovate in ciascun lago, non disgiunte dai caratteri geologici e della flora di quelle alte regioni. — E meta delle sue escursioni e dei suoi studi sono: il Fischsee (m. 2162), il Kastelsee (m. 2215), lo Schwarzsee (m. 2442), il lago Vannino o Lebendunersee (m. 2153), il Lago Antillone (m. 1267), il Lago Devero (m. 1846).

La terza parte è dedicata ai Laghi Valdostani, quali quello del Gran San Bernardo, quelli di Zyole e della Comba di Planaval-Licone, il piccolo Lago situato sotto la Tête de Serena, il Lago di Meneplet, Ad illustrar meglio quelle regioni il lavoro è ricco di splendide fotografie eseguite dal fratello dell'autrice, l'illustre prof. A. Monti.

Nell'ultimo capitolo di quest'importante lavoro, si tratta delle condizioni più favorevoli alla piscicoltura nei laghi studiati. Questo lavoro, recherà indubbiamente grandi servizi agli studi limnologici in Italia, e di certo servirà d'incitamento, in base alle cognizioni fisico-biologiche, a razionali tentativi di piscicoltura.

Dott. A. PUGLIESE.

**Luigi Amaduzzi (Capoverde): In bocca al lupo.** Scene di caccia illustrate da fotografie del cav. F. TRIOLO e da acquerelli del pittore PERAZZO e dell'AUTORE. — 2ª edizione: Un bel vol. in-16 di circa 200 pag. L. 2. — Firenze 1907, R. Bemporad e figlio editori.

Questa raccolta di aneddoti cinegetici offre un vero studio di psicologia venatoria che rende al vivo la vita del cacciatore, non solo nella parte tecnica e materiale, ma benanche in quella morale. L'Amaduzzi, oltre al trattare la materia con vera familiarità e competenza, ha scritto i suoi racconti di caccia con tale eleganza di forma, spontaneità di lingua e freschezza di stile, da avere indotto l'illustre Pascoli ad inserirne alcuni brani in una sua « Antologia ».

**Concorso di fotografie per la « Deutsche Alpenzeitung ».** — La Direzione del periodico illustrato *Deutsche Alpenzeitung* ha organizzato un concorso di fotografie con premi fra i fotografi dilettanti. I soggetti delle fotografie devono riferirsi alle *bellezze* o agli *sports invernali*. La chiusura del concorso è fissata pel 30 corrente aprile. Per schiarimenti sulle condizioni del concorso rivolgersi alla « Verlag der Deutsche Alpenzeitung » in Monaco (Finkenstrasse 2).

**Concorso fotografico per l'« Italia pittoresca ».** — La Rivista « *Il Corriere Fotografico* » di Milano ha bandito un concorso di fotografie per l'illustrazione dell'opera *L'Italia pittoresca*, diviso per provincie; quindi sono 69 concorsi, con 345 medaglie e 690 diplomi come premi. A questi si aggiungono quelli offerti da diverse ditte. Richiedere le condizioni di questo concorso alla Direzione del « Corriere Fotografico » in Milano (casella postale 493).

**Concorsi fotografici annessi alla Esposizione turistica Veneta.** — Dal 19 maggio al 16 giugno, per festeggiare il quinquennio di fondazione della Società sportiva Padovana « Pro Touring », verrà tenuta in Padova una Esposizione turistica della regione Veneta con Mostra dello Sport, gare podistiche, ciclistiche, ecc., concorsi di fanfare, di fotografie, di cartoline illustrate, ecc. Una delle categorie dell'Esposizione comprende servizi di segnalazioni, guide alpine; un'altra i rifugi alpini. — Fra le categorie della Mostra dello Sport, una comprende articoli per alpinisti, materiali per escursioni, ascensioni.

I concorsi fotografici sono tre: 1. Per professionisti — 2. Per dilettanti — 3. Diapositive per proiezioni. — Le fotografie dovranno illustrare una qualsiasi parte del Veneto, del Trentino, dell'Istria o della Dalmazia, ritraendo luoghi, monumenti, opere d'arte, feste caratteristiche, ecc. La domanda di partecipazione al concorso deve essere inviata entro il 30 aprile. Per maggiori schiarimenti sui programmi e regolamenti dell'Esposizione e annessi, rivolgersi alla Sede dell'apposito Comitato in Padova, via Squarcione, 1.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Stazione Universitaria.** — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

**Distintivo.** — È costituito da una piccola piccozza a spilla portante sul manico la scritta « C. A. I. Stazione Universitaria ». Viene spedito ai soci che ci invieranno cartolina-vaglia di L. 1,50.

**La Settimana Alpinistica** si svolgerà nel Trentino dal 21 al 27 agosto.

**Equipaggiamento.** — *Corda*: ne abbiamo studiato un nuovo tipo intrecciata tutta di filo di refe; non si attorciglia, è flessibilissima, leggera e bagnata non si irrigidisce.

**Lutto Rey.** — Abbiamo inviato telegraficamente a Guido Rey le nostre condoglianze per la morte del padre suo, il quale tanto operò pel C. A. I.

**Rivista mensile.** — I reclami per la mancata consegna devono pervenirci entro 2 mesi, previo reclamo all'Ufficio postale.

**Dono.** — Il dott. Agostino Ferrari (socio della Sezione di Torino) ci ha inviato in omaggio 6 splendide fotografie (Palù, Bernina, Capanna Marinelli, Cervino, Pizzo Bianco di Macugnaga, Monte Rosa) e 1 copia del suo scritto « *Il Rocciamelone* ». Una gentilissima lettera accompagna il gradito dono.

**Lettura sportiva.** — Il n. del 27 gennaio u. s. porta illustrazioni della salita invernale del Pizzo Redorta m. 3037 (3<sup>a</sup> gita del Consiglio di Milano). — Il n. del 10 febbraio illustrazioni della 4<sup>a</sup> gita del Consiglio di Milano alla Capanna Rosalba m. 1750. — Il n. del 17 febbraio la fotografia dei componenti il Consiglio milanese della S. U. — Il n. del 17 marzo la rappresentanza della S. U. al Concorso di Ski al Pian di Bobbio (Valsassina).

**1° Concorso nazionale universitario di Fotografia alpina.** — *Premi.* Oltre a quelli annunciati a pag. 46 e 92 dei numeri precedenti ci pervenne una Medaglia d'argento offerta dalla Ditta Ganzini e Namias. Quello offerto dal senatore Ettore Ponti consiste in una grande e artistica medaglia d'oro. — *Giuria.* Vennero nominati a comporla Angelini Luigi (laureando ingegneria, della Commissione Scientifica della S. U.), Arpini pittore Carlo (Sez. Monza), Gianetti ing. Luigi (Sez. Milano). — *Casellario.* La Ditta Meroni e Fossati (Lissone) fabbrica di mobili, ha messo a disposizione della commissione del concorso un casellario per facilitarne il lavoro.

**Notizie dagli Atenei.** — **Bologna.** — **Monte Adone** (m. 655): 2<sup>a</sup> gita sociale: 3 marzo). Giunti alla stazione di Sasso (linea Bologna-Firenze) alle 8,20 ci siamo subito messi in marcia e, dopo una fermata di 1¼ d'ora a Badolo,

abbiamo raggiunto felicemente la vetta a mezzogiorno preciso. Dopo mezz'ora di riposo siamo discesi per il versante opposto, raggiungendo in poco più di mezz'ora la borgata di Brento (colazione); alle 13,30 ci siamo messi di nuovo in cammino giungendo con una rapida marcia alle 15,45 alla stazione di Sasso per prendere il treno delle 15,53 (ritardo di 40 min.). In totale 26 km. di percorso per strada quasi interamente mulattiera e a sentieri, seguendo la bellissima vallata del Setta. Il Monte Adone è una bella montagna con pareti a picco sul versante prospiciente il Setta, formata di arenaria glutinata e dall'originale aspetto dolomitico.

Partecipanti: Del Monego, dott. Pedrazzini (Sez. Bologna), 5 studenti non soci e il sottoscritto.  
GIANGUIDO BORDOLI (delegato).

**Genova.** — Il Delegato Uziel ha donato alla S. U. un bellissimo albo da esporre nei locali dell'Associazione Goliardica Genovese. — Sono indette 2 gite al Monte Antola m. 1582 e al Monte Ebro m. 1701. (11-12 maggio con inaugurazione della bandiera del Consiglio Genovese della S. U.).

**Milano.** — **Zucco di Dentro** m. 2009. — V<sup>a</sup> gita sociale: 15-16 febbraio. — Venne effettuata, invece della escursione al Corno Stella, che non poté aver luogo causa l'abbondante nevicata dei giorni precedenti. I soci della S. U. Franci, Magnani Ricotti, Noè, Suppiey, Tansini ed un non socio si portarono a piedi nella sera del 15 febbraio da Lecco a Barzio (Valsassina), dove pernottarono all'ottimo albergo della Stella. La mattina del 16, partendo alle 6,10 con un portatore, dopo 6 ore di ininterrotta marcia, giunsero alle ultime baite del Pian di Bobbio (m. 1650), traversando non senza fatica quest'ultimo ricoperto da oltre un metro di neve fresca. Franci e Noè, vista l'impossibilità di risalire il canale dei Camosci per portarsi sulla vetta del Zuccone di Campelli per la grande quantità di neve che lo ostruiva, rendendolo impraticabile, ascsero lo Zucco di Dentro (m. 2009) giungendo in cima alle 13,30. Alle 14,25 ridiscesi al Pian di Bobbio, ripresero coi compagni la via del ritorno. Sempre a piedi, giunsero alle 20,15 a Lecco, donde nella notte ritornarono a Milano.

*Particolare della gita* — Furono osservate sulla neve fresca del Pian di Bobbio le recenti tracce del passaggio di un orso.

— **Zuccone di Campelli** m. 2170. — 6<sup>a</sup> gita sociale: 9-10 marzo. — Partecipanti: Motti, Nessi, Savini, Noè, Magnani Ricotti, Suppiey, dott. Franci, Caregaro Negrie, Rusconi, Scotti, 4 non soci e il sottoscritto. Questa gita fu effettuata in occasione delle gare di sky al Piano di Bobbio. Partiti da Milano alle 16,45 si giunse a Barzio prima delle 21. Ivi, sebbene l'albergo della Stella fosse riboccante di skyatori e di alpinisti, pure i direttori di gita seppero provvedere al pernottamento. La sveglia ebbe luogo alle 3. ma per essere i tanti disseminati in varie case, non si partì che alle 4,30. Ben presto si trovò neve gelata e ghiaccio che fecero rallentare il passo, ma non diminuirono l'entusiasmo. Al Pian di Bobbio per la neve piuttosto abbondante tornarono utili le racchette di cui parecchi soci erano muniti. Alle 8,30 quantunque il tempo fosse minaccioso, la comitiva si diresse al Canalone dei Camosci, dal quale si sale allo Zuccone di Campelli. Alle 8,55 giungeva alla sua base: la neve era abbondante ed il vento piuttosto forte. Intanto il tempo andava rimettendosi al bello, e quando, alle 10,5 un triplice « hurrà » echeggiò sulla bianca cima, il sole accarezzava coi suoi raggi il vessillo tricolore sventolante su una piccozza. Già nel Piano di Bobbio si vedevano correre rapidi gli skiatori spinti alla montagna per vincere un premio! Alle 11,35 la comitiva era di ritorno alle baite del Piano per assistere alle ultime gare di sky. Alle 13,30 ripartì per Lecco dove ebbe luogo una fraterna agape all'albergo della Corona. Il ritorno in ferrovia fu oltremodo allegro e alle 22 circa tutti erano rientrati in Milano.

GIORGIO NASALLI ROCCA (Rappresentante 2° anno Univ. Bocconi).

— **Cresta Segantini** (Grigna Meridionale): 13-15 marzo 1907. — Partimmo dalla Capanna Rosalba (m. 1700) alle ore 7,50 del 14 marzo con tempo bello, freddo, ventoso. — Con rapida marcia costeggiando a nord le basi dei Torrioni Palma e Casati, giungemmo alle 8,45 al Colle Valsecchi. Alle 9, ripreso il cammino, superammo facilmente e rapidamente le rocce che ci dividevano dal punto ove si doveva incominciare la scalata del vertice Dorn, scalata che a detta dei primi illustratori della Cresta doveva offrire le maggiori difficoltà e quindi i maggiori godimenti alpinistici. Credendo di seguire la via ordinaria, levati i sacchi e le piccozze il capo cordata alle 9,50 prese a scalare un bellissimo caminetto e alle 10,10 il suo allegro « hurrà » ci avvertì della vittoria. Subito ci accingemmo al trasporto dei sacchi. Manovra faticosa e che ci rubò un'ora e più di tempo. Alle 12 tutti e tre eravamo radunati sulla vetta con le mani assai malconcie pel freddo e sferzati dal vento che ci accompagnò continuamente. Una interessante traversata ci portò ad un cammino, che poi sapemmo esser noto col nome di fessura Mummery! Discesolo, girammo un masso a leggero strapiombo e ci trovammo sulla cresta che divide lo Svizzero dal Dorn (ore 13,20). Anche questa discesa non venne effettuata, a detta dei citati descrittori della cresta, per la via solita.

E qui altra lunga e faticosa manovra per liberare la corda dall'anello. Alle 14 1/4 eravamo sullo Svizzero. Discesolo e passato una piccola « enjambée », ci portammo al Torrione della Finestra. Per parete prima, per un interessante cammino poi, alle 15 il primo arrivò alla vetta.

Una violenta bufera di neve che batte da nord ci investe improvvisamente. Il versante Nord e la cresta su cui dovevamo concentrare i nostri ultimi sforzi, sono resi impraticabili: la discesa si impone. Alle 15,45 ci troviamo alla base del Torrione della Finestra. Lo spazio che lo divide dallo Svizzero dà a sud in un caminetto liscio strettissimo perfettamente verticale e nel quale ci caliamo. Si battezza il suddetto caminetto (finora a nostro credere mai fatto) col nome di « Caminetto S. U. ».

Lo discendiamo tutto per aderenza, sbocchiamo in un ripido e stretto canalino che ci porta in un canalone nel quale discendiamo abbastanza rapidamente per un certo tratto, poi incontriamo varii salti di roccia, in alcuni dei quali dobbiamo calarci con corda doppia. Alle 19 accendiamo le lampade; il buio in quel canalone in mezzo a quei pinacoli fantastici che si mostrano or sì or no è imponente. Nessuna difficoltà ci arresta. Discendere è la nostra parola d'ordine. Altri camini, altri canalini, altre corde doppie: ad ogni salto di roccia si crede di essere all'ultimo e dopo pochi passi all'incerto lume delle lampade un altro baratro si spalanca ai piedi più profondo dei precedenti. Sono le 22. Abbiamo un bel sondare: un sasso impiega quasi 4 secondi a toccare il vallone sottostante, e la fisica non essendo un'opinione ci diceva esservi più di 70 metri di salto. Quindi addiaccio. Ammiriamo la notte, ed aspettiamo il giorno rallegrandoci con danze e canti! Alle 6,15 si parte in esplorazione e fortunatamente il ripido pendio ad ovest che nella notte ci era apparso impraticabile è accessibile e scende al di là con dolce e tranquilla distesa di prati.... i quali ci accompagnano giù giù fino ai Colonghei ove arriviamo alle 8.

CAREGARO NEGRIN, MALVEZZI, SCOTTI.

**Napoli.** — **Pizzo d'Alvano** m. 1131: 5-6 marzo: 1ª gita sociale. — Si partì in cinque, D. e C. Capobianco, Caroselli, Parisini e il sottoscritto, dopo aver toccati i vari paeselli devastati da la vicinanza del Vesuvio, che non ha risparmiato nemmeno se stesso, arrivammo in quel di Sarno e ci attendammo presso un rubicondo oste manzoniano, che ci fu prodigo di buoni sorrisi, di vettovaglie e delle sue due stanze; alle 5 del mattino successivo eravamo in marcia. La purezza meravigliosa del giorno novo, infuse coraggio ne' nostri animi un po' trepidanti. C'incamminammo per una viuzza angusta, incassata fra due pareti altissime: Liane arboreescenti, viticci, sterpi e rovi, formavano sul nostro capo una rete intricatissima da cui vedevamo, su in un cielo di



zaffiro, tremolare de' loro ultimi bagliori le eterne incognite del creato. Usciti poi all'aperto, c'inerpicammo per un sentieruolo cosperso di fittissimi detriti silicei, piovuti dal Vesuvio, che formavano un piano di slittamento noiosissimo. Proprio quando il sentiero cessava per dar posto ad una robusta parete di roccia, che agevolmente superammo, il primo raggio venne a posare un bacio tiepido su le nostre fronti. Al di là de la parete, una ampia distesa di neve rassodata, e ancora più su il termine sospirato: la cima ambita era finalmente conquistata.

La gran gloria del sole illuminava l'intera vallata con i suoi paesetti pittoreschi, intersecata da l'argenteo nastro del Sarno, serpeggiante fra zolle ubertose. Da una parte il golfo di Napoli con le sue selve d'antenne e di fumaioli, da l'altra la bella Salerno, sorrisa dal cielo, baciata dal mare. Alle nostre spalle il Monte Terminio biancheggiante di quella pura e candida neve che nella prossima ascensione verrà da noi contaminata, e dinanzi, Capri la gentile, mostrava in uno sfolgorio d'oro e su d'uno sfondo azzurro i suoi contorni netti, incantevoli. Monte Sant'Angelo era l'unico che in quella giornata paradisiaca fosse coperto da un funebre velame di nuvole, vane gramaglie per la strage compiuta. A mezzogiorno si rientrò trionfalmente in paese, guardati con occhio strano dagli abitanti.

ANACLETO BELLELLI (2° Legge).

— **Torino.** — **Monviso** m. 3840. — Alle 10,30 del 14 marzo u. s. giungevamo a Crissolo coll'amico studente Domenico Curami: due ore dopo ripartivamo colle note guide Perotti pel Rifugio-albergo Q. Sella, ove giungemmo alle 16,45. Il mattino successivo partimmo solo alle 7,45, causa il vento che prima soffiava forte. Pel Colle delle Sagnette e il versante Sud compiemmo l'ascensione del Monviso, che riuscì faticosa e difficile più di quanto ci aspettavamo, perchè sulle rocce la neve portata dal vento mascherava gli appigli. Sulla vetta giungemmo alle 15,30, con poco vento e atmosfera limpida, sì che godemmo appieno lo splendido panorama. Con rapida discesa rientrammo nel rifugio alle 18,50. Il mattino dopo, nel tornare a Crissolo, visitammo la Grotta del Rio Martino, ove i fratelli Perotti, per conto della Sezione Monviso del C. A. I., lavorano di lena per renderla più praticabile e far meglio ammirare le meraviglie che essa racchiude.

AUGUSTO SALTARELLI (Rappr. 3° Ingegn.).

#### Sezione di Torino. — Programma delle conferenze in aprile e maggio.

5 aprile. — Prof. cav. OTTONE BRENTARI: *Camicia rossa e Plotone grigio*, con proiezioni.

11 aprile. — Ing. ADOLFO HESS: *Nel gruppo d'Ambin*, con proiezioni.

19 aprile. — Cav. avv. SECONDO PIA: *La Comba di Susa da Pianezza a Bussoleno*, conferenza artistica con proiezioni.

26 aprile. — Conte avv. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO: *Il Congresso Alpino di Milano*, con proiezioni.

3 maggio. — Cav. avv. SECONDO PIA: *Susa e le sue valli della Cenischia e di Bardonecchia*, conferenza artistica con proiezioni.

10 maggio. — GIUS. CESARE BARBAVARA dei conti di Gravellona: *Le donne in montagna*.

— **2ª gita sezionale.** — Avrà luogo il 22 aprile col seguente itinerario: Torino, Lanzo, Pessinetto, Colle della Ciarmetta m. 1304, *Uja di Calcante* m. 1615 pel versante Ovest, discesa a Viù e per Lanzo a Torino.

— **Per una protesta contro la ferrovia al Cervino.** — La Direzione Sezionale, aderendo all'iniziativa del C. A. Svizzero, ha deliberato di fare appello alle altre Sezioni del C. A. I. per appoggiare una protesta che il medesimo ha presentato al Governo Svizzero contro la concessione della detta ferrovia. Vedasi il relativo comunicato a pag. 126.

**Sezione di Firenze. — Programma delle gite sociali pel 1907.**

3 febbraio. — **MALMANTILE.** — Part. col tram delle 9 per Lastra a Signa, Sant'Antonio, Malmantile (colazione), Lecceto, Poggio Fantoni, Ponte di Mezzo, Lastra a Signa, Firenze,

17 febbraio. — **VOLOGNANO - CASTELLONCHIO - SAN DONATO.** — Part. ore 7 per Pontassieve, Volognano, Castellonchio, Bisticci, San Donato, Montepilli, Terzano, Bagno a Ripoli, Firenze.

3 marzo. — **POGGIO DEL GIRO.** — Part. ore 6,50 col tram di Sesto; Sodo, San Silvestro, Le Torri, Poggio del Giro, Cascina del Corsi, Maestà di Cepeto, Pratinolo (colazione), Canonica, Firenze.

17 marzo. — **POLCANTO.** — Part. ore 5,55 per Vaglia; Tassaia, Polcanto (colazione), Olmo, Bosconi, Fiesole, Firenze.

7 aprile. — **CASTELLO DI CHIANTI.** — Part. ore 6,45 col tram per Greve; Panzano, visita alla Chiesa di S. M. Novella, Greve, Firenze.

21 aprile. — **VERRUCA-CALCI.** — Part. ore 6 per Cascina, Verruca, e per il crinale a Calci (colazione), visita alla Certosa, ritorno col tram a Navacchio e col treno a Firenze.

8-9 maggio. — **PROCINTO-MATANNA.** — Part. ore 17,30 per Viareggio o per Pontestazemese, pernott., indi, o per Camaiore o per Stazzema, alla Grotta all'Onda, al Matanna e al Procinto. Pranzo a Palagnana e per Pescaglia, Ponte a Moriano e Lucca, ritorno a Firenze.

26 maggio. — **FAGGI DI IAVELLO.** — Part. ore 5,50 per Prato, Figline, Faggi di Iavello, Carmignanello, Prato, Firenze.

8-9 giugno. — **LAGO SCAFFAILOLO.** — Part. ore 15 per Pracchia e Cutigliano (pernottamento) indi al Lago Scaffaiolo, discesa a Pracchia per la foresta del Teso, rit. a Firenze nella serata.

29-30 giugno. — **MONTE SAGRO.** — Part. ore 7,10 per Carrara, visita della città, pranzo e pernott. Cima del Sagro e disc. per la Foce di Vinca al Forno e a Massa (pranzo) e nella serata rit. a Firenze.

**Sezione Verbano. — Programma delle gite sociali pel 1907.**

7 aprile. — Alle Tre Croci sopra Cannero. Pranzo a Ghiffa. — Direttori: rag. E. Richelmi e E. Franci.

5 maggio. — Lago d'Elio m. 922. — Direttori: ing. A. Pariani e R. Taglioni.

26 maggio. — Monte Cimolo m. 959 - Pian Quagèe. Assemblea annuale ordinaria. Inaugurazione del vessillo sociale. Pranzo Albergo Zeda. — Direttori: Dott. G. B. De Lorenzi e ing. Giovanni Caramora.

23 giugno. — Mottarone m. 1495. Pranzo a Stresa. — Direttori: avvocato S. Ronchi e Vito Casoli.

21 luglio. — Monti Gridone e Limidario m. 2189. — Direttori: avvocato S. Ronchi e E. Grignaschi.

15-18 agosto. — Cascata del Toce m. 1675, Basodino m. 3284, ghiacciaio del Rodano. — Direttori: ing. A. Pariani e prof. A. Massara.

21-22 settembre. — Pian Cavallone, Monte Zeda m. 2157, Pian Vadaa. — Direttori: E. Franci e Carletto Sutermeister.

**Sezione di Bologna. — Programma delle escursioni sociali pel 1907.**

10 marzo. — Porretta, Ponte Taviano, Monte Tosa m. 1027, Badi, Porretta.

24 marzo. — Faenza, Marradi, Monte Levane m. 1240, Crespino, Faenza.

14 aprile. — Porretta, Gaggio, Rocca Corneta, Lago di Pratignano m. 1420, Passo della Morte, Poggiol Forato, Viticiatico, Porretta.

28 aprile. — Molino del Pallone, Granaglione, Monte Tresca m. 1474, Madonna del Faggio, Castelluccio, Porretta.

12 maggio. — Riola, Vigo, Terra Rossa, Castiglione, Camugnano, Riola.

26 maggio. — Pracchia, Prunetta, Macchia Antonini, Penna di Lucchio m. 1176, San Marcello, Pracchia.

- 9 giugno. — Prato, Monte Javello m. 982, Cascina Spedaletto, Pistoia.  
 29-30 giugno. — Corno alle Scale e Lago Scaffaiolo colla Sezione dell'Enza.  
 Programma da destinarsi.  
 Luglio. — Epoca da destinarsi: Torino-Cuornè, Ceresole Reale, Colle del Nivolet m. 2641, Pont Valsavaranche, Rifugio V. E., Gran Paradiso m. 4061, Cogne, Aosta, Torino.  
 11 agosto. — Faenza, Marradi, Palazzuolo, Monte della Faggiola m. 1031, Castel del Rio, Imola.  
 Agosto-Settembre. — Congresso degli alpinisti italiani a Varallo.  
 20-21-22 settembre. — Monte Falterona m. 1654. Programma da destinarsi.  
 4-5-6 ottobre. — Cesena, Sarsina, Selvapiana, La Cella, Sant'Alberigo, Monte Fumaiolo m. 1408, Sorgenti del Tevere, Sarsina.  
 20 ottobre. — Pracchia, Cutigliano, Monte Piastra m. 1400, San Marcello.  
 10 novembre. — Vergato, Susano, Spicchio, M. Pero m. 760, Pioppe Salvaro.

**Sezione di Vicenza. — Programma delle gite sociali pel 1907.**

- 13 gennaio. — San Gottardo, Colli Berici m. 474.  
 14 aprile. — Rubbio m. 1057.  
 8-9 maggio. — Collalti m. 1017 e Monte Grappa m. 1779.  
 22 detto. — M. Summano m. 1295.  
 15-16 giugno. — Pasubio m. 2232.  
 16-17 febr. — Campogrosso m. 1469.  
 28-30 giugno. — Cimon della Pala 3186.  
 9-10 marzo. — Lavarone m. 1170.

**Sezione di Como. — Programma delle gite sociali per l'anno 1907.**

- 24 febbraio. — *Gita invernale*: Mendrisio, MONTE GENEROSO m. 1701, discesa a Balerna.  
 3 marzo. — Cernobbio, Bugone, SASSO GORDONA m. 1300, Prabello, Casasco, Argegno.  
 24 detto. — Varese, MONTE SAN MARTINO m. 1088, Val Cuvia.  
 4 aprile. — Messo, MONTE SAN PRIMO m. 1720, Bellagio.  
 5 maggio. — Menaggio, MONTE PIDOGGIO m. 1500, discesa a San Pietro e Menaggio.  
 19 detto. — Varenna, Esino, CAPANNA MONZA, discesa a Lierna.  
 9 giugno. — Lecco, MONTE RESEGONE m. 1900, discesa per la Valle di Erve a Lecco.  
 29-30 detto. — MONTE CAMOGHÈ m. 2232, Lugano.  
 31 agosto-1° settembre. — Passo del San Bernardino, salita al Rheinwaldhorn m. 3400.  
 Inoltre, in epoche da fissarsi vi saranno l'*Assemblea sezionale* al Rifugio popolare del Palanzone e la partecipazione al XXXVIII Congresso degli alpinisti italiani presso la Sezione di Varallo.

**Sezione Ligure. — Commemorazione di Emilio Questa.** — La sera dell'8 marzo u. s. la Sezione Ligure commemorava solennemente il compianto collega Emilio Questa, di cui compievano i sei mesi dal giorno della morte. Alla riunione indetta per le ore 21 nella Sede Sociale, intervennero oltre 200 persone tra soci e invitati. Nella sala dell'adunanza, sopra il banco della presidenza in gramaglie, campeggiavano un grande ritratto di Emilio Questa e una bellissima veduta del gruppo delle Aiguilles d'Arves, dono dell'ing. Paul Helbronner di Nancy.

Erano presenti o rappresentate: L'*Autorità* governativa e militare, il Municipio, la Giunta Provinciale, la R. Università, e i R. Licei A. Doria e Colombo; le *Società scientifiche o sportive cittadine*: Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche, Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, Società di Storia Patria, Dante Alighieri (Comitato di Genova), Società Scientifica Cristoforo Colombo, il Tiro a segno Nazionale, le Società Ginnastiche Cristoforo Colombo, Andrea Doria, Sport Pedestre, Veloce Sport, Rowing-Club,

Genova Criket, Moto-Club, l'Associazione Ligure dei Giornalisti, le Colonie Alpine Genovesi, la Sede Centrale del C. A. I., le Sezioni di Milano, Torino, Saluzzo, Cuneo, lo Ski-Club Genovese, il Club Alpino Accademico, la Società degli Alpinisti Tridentini, la Sezione di Nizza del C. A. Francese.

Aderirono con lettere e telegrammi il Presidente comm. A. Grober, i presidenti delle Sezioni di Milano e Torino, Brioschi e Cibrario, le Sezioni di Venezia, Brescia, Varallo, Firenze, ecc., il Gruppo Lombardo senza Guide, gli Escursionisti Milanese e Ossolani, il Club Alpino Savonese, l'Osservatorio di Bargone, gli Ski-Club di Torino e Milano, la « Société des Touristes du Dauphiné » di Grenoble, le Sezioni di Lyon, di Nancy, del Canigou del C. A. F., la Sezione di Berna del C. A. Svizzero, gli alpinisti W. A. B. Coolidge, H. Ferrand, P. Helbronner, J. Jacot-Guillarmod, V. de Cessole, U. Valbusa, E. Moraschini, E. Rossini, A. Mottet, E. Canzio, G. Chiggiate, G. Dumontel, il curato di Valloires rev. Durieux.

Il Presidente Lorenzo Bozano, dopo aver letta la lettera del Presidente Grober e le numerose adesioni pervenute, aprè la seduta salutando il consocio H. Maige di Chambéry, compagno di cordata del compianto Questa (presente alla seduta), alla cui eroica condotta è dovuto se l'infortunio non ebbe conseguenze ancora più dolorose, e fa voti per la guarigione del carissimo collega Bartolomeo Figari tuttora a letto per le ferite riportate in quella dolorosa occasione. Dà pure lettura d'una nobilissima lettera del tenente Du-Verger de St.-Thomas, quarto componente la cordata, il quale, trattenuto da doveri di servizio, non può intervenire all'estremo omaggio reso all'amico perduto. Manda infine l'espressione delle sue condoglianze al venerato membro del Consiglio della Sede Centrale senatore prof. D'Ovidio, il cui cuore di padre è stato straziato da una recente dolorosissima sciagura.

Parla quindi brevemente di Emilio Questa, mettendone in rilievo le sue benemerenzè di socio e d'alpinista, e a nome dell'Assemblea presenta al rappresentante della famiglia Questa la *Medaglia di Benemerenzza* conferita dalla Sezione al suo caro Estinto.

Cedette quindi la parola al consocio dott. Agostino Virgilio, oratore ufficiale per la commemorazione. — Egli con frase elegantissima, parlò di Emilio Questa come amico, come alpinista e come ammiratore; lo ricordò nella tenace gagliardia della sua giovinezza, innamorato della montagna e conquistatore di cime, enumerò e descrisse le sue numerose ascensioni, e lesse varii brani delle sue relazioni, tra cui quello della sua ardita ascensione all'Aiguille Meridionale d'Arves per la parete Nord-Est. Parlò per un'ora e mezza tra la più viva attenzione, e la sua prosa lucida e robusta conquistò le anime e i cuori dei numerosi intervenuti che felicitarono vivamente il giovane oratore.

Emilio Questa e la sua insigne opera di alpinista non potevano venire commemorati in modo più degno; la Sezione Ligure è riconoscente al chiaro collega Virgilio, che ha saputo con anima di artista tessere attorno al caro capo dell'estinto una così nobile ghirlanda d'allori!

Chiusa la seduta tutti gli intervenuti con gentile pensiero, lasciarono al banco della Presidenza le loro carte di visita, affinché venissero trasmesse a Bartolomeo Figari, come augurio d'una pronta guarigione.

**Sezione di Venezia. — Assemblea generale dei Soci. —** Ebbe luogo la sera del 7 marzo u. s. nella sede sociale. Presiedeva il presidente Giovanni Arduini. Furono approvati i bilanci e parzialmente rinnovate le cariche sociali.

La relazione della Presidenza nota come nell'annata 1906 siano state particolarmente numerose le salite e le escursioni compiute dai soci. Anche la frequentazione dei rifugi riuscì più confortante degli anni precedenti. La « Rivista Mensile » ne ha già pubblicati i dati statistici. Di più fu rinnovata elegantemente la sede sociale, e riordinata e arricchita la biblioteca, ora veramente in grado di rispondere ai bisogni e ai desideri dei soci.

La Presidenza informò l'assemblea dei suoi studi tecnici e finanziari per l'erezione d'un nuovo rifugio, che valga a rivendicare all'alpinismo un gruppo di stupende montagne finora interamente trascurate, quasi ignote agli alpinisti nostri e stranieri: il tratto nord del gruppo delle Pale. Il luogo più opportuno per erigervi un rifugio parve, dopo lunghe e accurate indagini, il Passo del Mulaz (m. 2620), che offre anche un eccellente valico da Falcade a Rolle. Così gli alpinisti dell'Alto Agordino e quelli di Paneveggio e di San Martino di Castrozza avranno dal nuovo rifugio un nuovo campo aperto alle loro imprese nelle Dolomiti. Il comune di Falcade ha già offerto il terreno e parte del legname occorrente. L'assemblea, plaudendo alla provvida iniziativa, deliberava di costruire entro la stagione estiva il rifugio al Passo del Mulaz, e dava mandato di fiducia alla Presidenza per la direzione dei lavori e per gli opportuni provvedimenti finanziari. Riparleremo diffusamente di questa opera di singolare importanza alpinistica, che fa onore veramente alla Sezione di Venezia.

Delle cariche sociali e dei delegati all'Assemblea daremo l'elenco in uno dei prossimi numeri: a revisori dei conti riuscirono eletti i signori D. E. Molinari, Silvio Scarpa e avv. Angelo Orefice.

#### Sezione di Monza. — Programma delle gite sociali per l'anno 1907.

17 marzo: Al Zucco Sirec m. 1162 per Lecco e Mandello, discesa a Lierna.

7 aprile: Alla Corna Camozzera m. 1453.

5 maggio: Alla Capanna Rosalba m. 1750 nel gruppo delle Grigne.

2 giugno: Al Resegone m. 1800.

29-30 giugno: Alla Capanna Monza m. 1900 nel gruppo delle Grigne.

15-18 agosto: Alla Grivola m. 3669 in Valle d'Aosta.

Settembre: Congresso degli Alpinisti Italiani in Varallo.

5-6 ottobre: Alla Presolana m. 2511.

Direttore delle gite: NATALE LUCCA.

**Sezione Monviso — Attività sociale.** — Il 17 febbraio ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci onde procedere alle nuove elezioni. Risultarono eletti: *Presidente*, Borda geom. Michele; *Vice-Presidente*, Reda Romeo; *Segretario*, Biressi avv. Emilio Clemente; *Consiglieri*, Borini prof. Borino, Demarchi dott. Tommaso, Somale comm. generale Francesco; *Delegati*, Valbusa prof. Ubaldo, Rossi prof. Tancredi.

In sue sedute successive la Direzione, tra altro, deliberò di dare vivo incremento alle gite scolastiche, di venire a nuove ulteriori esplorazioni della *Grotta del Rio Martino* ed al riattamento del *Buco del Viso* al Colle delle Traversette, valico importantissimo per il movimento commerciale e migratorio tra la Valle del Po e il vicino Delfinato, e di tenere un corso di conferenze sui soccorsi d'urgenza.

Il 24 febbraio ebbe principio la serie delle gite con un'ascensione dei soci Biressi e Borini al *Castel Ondino* o *Oddino* e alla *Punta Sellassa*. Il 3 marzo successivo gli stessi, più il sig. Mazza, salivano in eccellenti condizioni di neve la *Punta Rabiot* e la *Punta di Sea Bianca* (m. 2720) sullo spartiacque Po-Pellice. Il 18 marzo i soci Biressi e Borini traversavano, con neve pessima, la *Punta Vergia* (m. 2327) sullo spartiacque Angrogna-Pellice, e lo stesso giorno i soci Isasca, Papini e Buzzi compievano esercitazioni in ski al di sopra di Venasca. Ancora il 3 marzo il Presidente della Sezione col Segretario avv. Biressi ed il Consigliere prof. Borini procedeva alla visita della *Grotta del Rio Martino*, una delle meraviglie della Valle del Po, concessa per un trentennio alla Sezione del Monviso, e collaudavano l'inizio dei lavori per una ulteriore esplorazione della grotta oltre la grande cascata dell'ultima magnifica sala.

A proposito di questi lavori la Sezione non può a meno di esternare i suoi ringraziamenti al collega conte Cesare Barbavara di Gravelona, che con animo gentile di artista e scienziato fu largo di cospicuo sussidio. Infine la Sezione fa

e farà quanto è in suo potere per adempiere scrupolosamente il compito del C. A. I. di far conoscere le Alpi e di propagare il verbo alpinistico.

— Programma delle escursioni sociali e scolastiche per l'anno 1907.

7 aprile. — Santa Cristina, San Bernardo, Brondello, Saluzzo. *Scolastica*.

21 aprile. — Monte Bracco m. 1305. *Scolastica e ciclo-alpina*.

9 maggio. — Testa Lombrancie m. 2386 (cresta Varaita-Po). *Ciclo-alpina*.

19 maggio. — M. Frioland m. 2720 (spartiacque Po-Pellice). *Ciclo-alpina*.

9 giugno. — Monte Marguareis m. 2649 (Alpi Liguri).

29-30 giugno. — Monte Roburent o Gran Rubren m. 3340 (alla testata di Val Varaita). *Ciclo-alpina*.

Luglio (data da stabilirsi). — Balme, Rifugio Gastaldi, Collerin d'Arnas m. 2851, Lago della Rossa, Passo delle Mangioire m. 2810. — Intanto un'altra comitiva compierà la salita della Ciamarella m. 3676.

Luglio (data e programma da stabilirsi). — *Settimana alpinistica* nel Gruppo del Viso. *Scolastica*.

Agosto (data da destinarsi). — Monti Granero m. 3170 e Meidassa m. 3105 (alla testata della Valle del Po).

7-8 settembre. — Crissolo, Colle delle Traversette, Abries, Colle della Croce, Torre Pellice.

Novembre (data da destinarsi). — *Gita di chiusura*: San Bernardo.

**Sezione di Cuneo.** — *Attività sociale nel 1906.* — Il Consiglio Direttivo di questa Sezione ha distribuito ai soci una breve relazione stampata sullo svolgimento del primo anno di vita sociale. In essa, esposta la genesi della ricostituzione della Sezione, vien data la statistica dei soci in 75 effettivi, 3 aggregati e 37 aderenti locali; si notifica che si è provveduto un modesto locale per la sede sociale, si acquistarono carte topografiche della regione ed attrezzi alpinistici da porre a disposizione dei soci per le gite di maggior importanza, e venne iniziata una biblioteca sociale. Vi si fa poi cenno delle gite sezionali, che furono indette col criterio di attirarvi numerosi gitanti e di offrir loro un graduale allenamento. Esse furono 11, cioè: 1) al Pilone del Moro con discesa per cresta a Roccavione; 2) al Castello di Montemale; 3) al Colletto di Valdieri; 4) al Colle Birone e Santuario di Valmala; 5) al Rifugio Genova; 6) al M. Tinibras, lago Rabuons e Becco dell'Ischiator; 7) al Beccas del Mezzodi, Rocca Verga con discesa a Pradleves; 8) alla Rocca dell'Abisso, con discesa a Limone; 9) al Pelvo d'Elva, con discesa a Prazzo; 10) alle sorgenti del Pesio e al Passo del Duc, con discesa a Limone; 11) al Santuario di San Maurizio, Pra Godino e Roccasparvera. Complessivamente si ebbero 283 gitanti, fra cui un notevole numero di signore e signorine. (Delle gite 1, 4, 5, 6 e 10 venne dato cenno nella « Rivista » dell'anno scorso alle pagine 175, 221, 256, 325). La relazione accenna infine alla necessità di provvedere alla costruzione e sistemazione di sentieri e all'organizzazione delle guide nelle valli prossime a Cuneo, e presenta il rendiconto finanziario con un attivo di L. 1030,25 e un passivo di L. 894.

**Sezione di Iesi.** — Questa Sezione del C. A. I., unita in consorzio col locale Club Escursionisti, sotto un'unica Presidenza, nell'adunanza del 21 dicembre 1906 ha deliberato di proseguire la pubblicazione del suo Bollettino bimestrale intitolato *L'Appennino Centrale*, il quale è ora entrato nel suo 4° anno di vita. La redazione ne venne affidata al Presidente rag. Riccardo Ponzelli e al Vice-presidente prof. Domenico Matteucci, in sostituzione del sig. L. F. De Magistris, che per ragioni professionali dichiarò di non più potere dedicare le sue cure al periodico. — Il 2 settembre 1906 la Sezione, unitamente al Club predetto, prese parte al *Primo Convegno Appenninico Umbro-Marchigiano*, che ebbe luogo in Gualdo Tadino con ascensione al Monte Penna m. 1450. Ad esso intervennero parecchie società sportive delle Marche e dell'Umbria, e anche la Sezione di Perugia del C. A. I.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE



**Club Alpino Accademico Italiano.** — Conferenza sul « Monte Rosa ». — Allo scopo di radunare fondi per stabilire un proprio rifugio in Valle Stretta sopra Bardonecchia, il C. A. A. I. deliberò di tenere una conferenza a pagamento, ed a conferenziere fu designato il socio prof. Giuseppe Lampugnani, pure iscritto alla Sezione di Varallo del C. A. I., il quale scelse per argomento il Monte Rosa, una montagna a tutti ben nota, ma a lui specialmente, che vi salì pei diversi versanti con e senza

guide. La conferenza ebbe luogo la sera del 2 marzo u. s. nell'ampio elegante salone della Borsa e vi accorse un uditorio eletto e numeroso, in cui spiccavano molte signore in eleganti toelette. Il prof. Lampugnani, già noto come forbito scrittore, fu del pari geniale narratore dilettauto per oltre un'ora pur col semplice argomento di una sua ascensione alle supreme vette del Monrosa per l'arduo e poco battuto versante di Macugnaga. Dal racconto vivo di tutte le peripezie della salita con le molteplici impressioni provate seppe far comprendere la sublime poesia della montagna, la intima psicologia dell'alpinismo, specialmente di quello ora cosiddetto accademico, cioè che si emancipa dal sussidio delle guide, rendendo più raffinate e più intense le nobili soddisfazioni che si provano nello scalare i monti. La conferenza fu illustrata da un'ottantina di splendide proiezioni che presentarono il Monte Rosa in tutta la sua grandiosità, nei suoi particolari di roccia e di ghiaccio, nei panorami delle vette che lo compongono e lo circondano. Peccato che non corrispondevano ordinatamente al filo della narrazione e non venivano spiegate nel soggetto che rappresentavano. E' superfluo soggiungere che l'applaudita conferenza riuscì egregiamente nel suo duplice scopo morale e materiale.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco** (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein). — Il Consiglio Centrale di questo importantissimo Club ha trasportato la sua sede da Innsbruck a Monaco di Baviera (Prannerstrasse 3), nella quale città ha già sede fissa (Ledererstrasse 2) la Biblioteca Centrale. — Redattore del periodico « Mitteilungen » è sempre il sig. Heinrich Hess, il cui ufficio è in Vienna 7/1, Kandlgasse 19-21.

**Club Alpino Austriaco** (Oesterreichische Alpenclub), con sede a Vienna 4/1, Wienstrasse 21. — Il Consiglio Direttivo di questa importante Società alpina è pel corrente anno costituito come segue: *Presidente* Hans Biendl; *Vice-presidente* Heinrich Krempel; *Segretari* Fritz Panzer e Fritz Hinterberger; *Tesoriere* Thomas Maischberger; *Direttore dei conti* Gustav Schmidl; *Archivista* Karl Brischar; *Bibliotecario* Eduard Kubelka; *Amministratore* Franz Zimmer; *Redattore* dell'« Oesterreichische Alpenzeitung », Hans Wödl (redazione: Vienna 6/1, Mariahilferhof); *Consiglieri*: Edmund Forster, Johann Fritz, ing. Eduard Pichl, Alfred von Radio-Radiis, Gustav Schmidt. In gran parte questi nomi sono assai noti nel mondo letterario-alpinistico.

Il Club conta 800 soci, che pagano la quota di 10 corone. Il bilancio del 1906 si chiuse colla cifra di corone 29.351,75, delle quali 6488,22 dedicate al periodico sociale e 14.634,84 a costruzione e manutenzione di rifugi.

**Club Alpino Skiatori** (Klub Alpiner Skiläufer) in Monaco di Baviera. — Venne costituito il 26 ottobre 1906, con sede nel « Restaurant Domhof » (Kaufingerstrasse). — Ne è *presidente* il sig. dott. Anton Krettner; ne sono *segretari* i signori Alfred Asal e Andreas Pfeiffer.

## NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

**CRISSOLO** (Valle del Po). — 25 marzo. — La strada nella Grotta del Rio Martino è completamente riattata; alla grande cascata in fondo alla grotta sono già costruiti due ponti e i lavori di esplorazione oltre quella sono a buon punto. Detti lavori sono eseguiti dalle note guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo per conto della Sezione Monviso del C. A. I. — Nel 1906 il Monviso venne salito da 127 persone fra alpinisti, guide e portatori. Nella ora decorsa stagione invernale venne salito 3 volte: il 20 gennaio, il 15 e il 23 marzo. **CLAUDIO PEROTTI**, guida, gerente del Rifugio Q. Sella.

Delle 3 ascensioni al Monviso, a cui qui accenna la guida Perotti, venne data relazione a pag. 74 del num. preced. e alle pag. 117 e 137 di questo numero. (N. d. R.)

**VALTOURNANCHE**. — 24 marzo. — Notevolissimo avvenimento fu l'ascensione del Cervino compiuta il 2 marzo dal sig. Mario Piacenza di Biella colla guida e coi portatori locali G. B. Pellissier, Giuseppe Carrel e Giuseppe Pellissier. — La maggior parte delle guide si trovano in paese. Venne decisa la costruzione di una strada carreggiabile pel villaggio di Torgnon, situato su un amenissimo altipiano sulla destra della valle a m. 1470 d'altezza. Nella primavera cominceranno i lavori. **L. B.**

Della suddetta ascensione al Cervino è data relazione a pag. 118.

**ISSIME** (Valle di Gressoney). — 26 marzo. — La strada carrozzabile da Pont St. Martin a Gressoney St.-Jean è già praticabile in tutta la sua lunghezza alle vetture e agli automobili. — La Società Rossari e Varzi di Galliate ha intrapreso la derivazione di un canale dal torrente Lys poco sopra l'orrido di Guillemore. Il canale avrà una lunghezza approssimativa di 1 chilometro e terminerà con un salto di 100 metri, sviluppando una forza di 1500 cavalli, la quale col filo telodinamico verrà condotta ad Ivrea ed ivi impiegata per una grossa filatura. *rd.*

**BELLUNO**. — Si sta organizzando per il 1908 una *Esposizione* concernente il movimento dei forestieri e nella quale l'alpinismo avrà grandissima parte. Una assemblea tenutasi a Belluno il 24 febbraio u. s. incaricò i signori avv. Michele Palatini, avv. Rodolfo Protti, avv. Spartaco Zugni, di proporre i nomi delle persone che formeranno il Consiglio di organizzazione.

**GIUSEPPE PALATINI** (Delegato S. U.).

**PIEVE DI CADORE**. — Mentre la neve va scomparendo dalle montagne, gli albergatori preparano miglioramenti ai loro alberghi per la stagione di villeggiatura. Importanti innovazioni si stanno eseguendo all'*Hôtel Progresso* di A. Ciotti e C. (socio del C. A. I.), fra cui l'impianto di un termosifone e di un « garage ». **GIUSEPPE PALATINI** (Delegato S. U.).

~~~~~

*Alle Sezioni del Club venne già spedito copia del BOLLETTINO del C. A. I. pel 1906 (vol. XXXVIII). Esso forma un volume di pag. XVI-352 con circa cento illustrazioni, fra cui 2 carte topografiche e 2 tavole di panorami. — Sono ora in distribuzione le copie ai soci che vi hanno diritto.*

~~~~~

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1907. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.